

STEFANO MALFATTI, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 97/2 (2018), pp. 409-448.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 97	2018	n. 2	pp. 409-448
------------------------	-------	------	------	-------------

## Toscani a Trento nel tardo medioevo

STEFANO MALFATTI

A Trento, nel basso medioevo, vivevano svariate persone di origine toscana; vengono studiati i luoghi dove risiedevano, le attività economiche esercitate (sovente aventi a che fare con la moneta e il mercato del credito o legate al commercio), i ruoli politici che ricoprirono e loro relazioni economico-commerciali e sociali.

*In the late Middle Ages, several people originating from Tuscany lived in Trento. This essay examines the parts of the city where they lived and operated, their economic activities (which were often linked to money, credit or trade), their political functions, their economic and social relations.*

L'immigrazione toscana nelle città dell'Italia e dell'Europa medievale è tema di indiscusso successo storiografico; fin dalla metà dell'Ottocento storici ed eruditi hanno indagato le presenze dei toscani, e dei fiorentini in particolare, in relazione al loro rapporto con la nuova città di residenza, alle attività economiche ivi esercitate, alle motivazioni che ne avevano indotto lo spostamento, agli eventuali rapporti con la madrepatria. L'interesse va messo in relazione con l'attenzione per la dimensione 'nazionale'; in tale ottica, infatti, le presenze toscane divenivano elementi utili a dimostrare (non senza forzature) la piena appartenenza della città o della regione all'ambito culturale 'italiano'. Tuttavia soltanto con la pubblicazione della ponderosa 'opera-monumento' di Robert Davidsohn<sup>1</sup> si ebbe il primo, riuscito tentativo di raccogliere, entro la cornice della storia politi-

---

Il saggio è risultato vincitore del premio "Onestinghel" 2017.

<sup>1</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*.

co-istituzionale della città di Firenze, una prima sintesi dedicata ai fiorentini nelle città italiane ed europee.

Anche in anni recenti non sono mancate le occasioni di riflessione. Numerosi sono stati gli studi relativi ai toscani nel Friuli e nel Patriarcato di Aquileia, ove l'immigrazione fu lungo tutto il medioevo assai importante<sup>2</sup>; meno attenzione è stata invece riservata ai più importanti centri urbani del Veneto. Se eccettuamo i casi di Venezia, ove immigrarono mercanti, cambiatori e artigiani toscani dediti alla lavorazione della lana e dei tessuti<sup>3</sup>, di Verona<sup>4</sup>, di Padova<sup>5</sup> e forse di Treviso<sup>6</sup>, per altre città si deve constatare la quasi totale assenza di trattazioni specifiche.

Fra le aree contigue all'episcopio tridentino cui sono stati dedicati studi sulle minoranze toscane c'è il Tirolo, oggetto d'interesse storiografico già ad inizio Novecento<sup>7</sup>. Spetta più recentemente a Josef Riedmann il merito di aver saputo tematizzare l'argomento<sup>8</sup>, pur fermandosi agli anni Trenta del Trecento, ma aprendo al ragionamento una nuova categoria di fonti, quelle contabili.

Si deve invece constatare la quasi totale assenza di indagini specifiche in relazione a questo tema per la città di Trento. Dopo le scarse e rapsodiche notizie apparse in saggi di inizio Novecento<sup>9</sup> – peraltro imperniati su altro

---

<sup>2</sup> Basta indicare due importanti convegni dedicati all'argomento: *I Toscani in Friuli e I Toscani nel Patriarcato*, con la bibliografia ivi citata. Si vedano, in particolare, nel secondo volume sopra menzionato, i contributi di: Pinto, *Una terza Firenze*, pp. 3-8; Covacich, *Il ruolo economico dei toscani*; Davide, *Prestatori toscani a Cividale*.

<sup>3</sup> Mueller, *Mercanti e imprenditori*. Si veda anche Davidsohn, *Storia di Firenze*, 6, pp. 858-867; inoltre Molà, *La comunità dei Lucchesi*.

<sup>4</sup> Varanini, *Tra Firenze e Verona*; Varanini, *Toscani a Verona nel Trecento*. Un primo censimento su Vicenza si legge in Varanini, *Vicenza nel Trecento*, pp. 195-196.

<sup>5</sup> Cessi, *Gli Alberti di Firenze in Padova*; Cessi, *Padova medioevale*, pp. 357-381; si veda anche Dini, *Le forme e le tecniche*, pp. 95-97, con la bibliografia ivi citata.

<sup>6</sup> Scherman, *I Toscani a Treviso*.

<sup>7</sup> Fra i primi ad occuparsene, nel 1904, vi fu Hans von Voltolini (Voltolini, *Die ältesten Pfandleihbanken*). Qualche decennio più tardi, fra gli anni Quaranta e Cinquanta, Damiano Neri pubblicò tre studi dedicati specificamente ai commercianti e a membri di famiglie fiorentine in area tirolese fra XIII e XIV secolo: i de' Rossi e i Bocci: Neri, *I commercianti fiorentini in Alto Adige*; Neri, *La famiglia dei Bocci in Alto Adige*; Neri, *La famiglia De' Rossi mercanti fiorentini in Alto Adige*. Anna Maria Nada Patrone ripropose l'argomento con l'ausilio di nuove fonti reperite presso archivi viennesi: Nada Patrone, *Uomini d'affari*.

<sup>8</sup> Riedmann, *Die Beziehungen*.

<sup>9</sup> Ci si riferisce ai fugaci cenni all'argomento, non scevri da un'impostazione di tipo nazionalista, che si leggono in Zippel, *La civiltà del Trentino*, p. 70: "che la nostra regione attirasse a sé nel medioevo un largo contributo di vita economica e intellettuale dalle altre parti della Penisola è un fatto incontestabile, e gli studi più recenti lo confermano ampiamente, soprattutto per quel che concerne l'elemento toscano, e più propriamente, fiorentino. I

argomento – e un breve articolo di Adolfo Cetto dedicato al fiorentino Paolo di Dante del 1949<sup>10</sup>, gli studi sui toscani a Trento sono quasi nulli. Pure la nota uscita nel 1907 per mano di Carlo Cipolla intitolata *Un Fiorentino a Trento*<sup>11</sup> è in realtà dedicata specificamente a un fiorentino attivo a Bolzano<sup>12</sup>.

Tale mancanza di studi specifici può essere in parte imputata all'assenza di fonti contabili e fiscali (quali ad esempio gli estimi) che permettono, ove presenti, un agile rilevamento degli eventuali flussi migratori. Anche la documentazione notarile, almeno fino all'inizio del XIV secolo, è piuttosto modesta; dei registri notarili di età medievale non rimangono che pochi pezzi sparsi, conservati secondo logiche tesaurizzanti da parte dei principali enti ecclesiastici della città: il vescovo e il Capitolo della cattedrale<sup>13</sup>.

Il censimento della minoranza toscana a Trento fra il XIII e la metà del XV secolo (*termini post e ante quem* di questa ricerca) è stato dunque attuato a partire da edizioni di fonti e di regesti di pergamene sciolte e di registri notarili prodotti nell'arco temporale d'interesse. Fondi archivistici di maggiore importanza, sia per la quantità della documentazione ivi conservata sia per la qualità delle informazioni, sono indubbiamente quelli vescovile e capitolare; terzo ente è il comune, ma con documentazione che inizia ad essere conservata con una certa stabilità soltanto dal secondo decennio del Quattrocento (non si può prescindere inoltre dal registro con gli elenchi degli ufficiali in carica nelle magistrature comunali, il *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti*, relativo agli anni 1415-1462, che ha consentito il rinvenimento di un buon numero di nominativi)<sup>14</sup>. In ultimo si sono presi in considerazione gli archivi di alcuni enti monastici e conventuali attivi a Trento fra il XIII e il XV secolo: le Clarisse di San Mi-

---

fiorentini – che non a torto un papa di quei tempi chiamò “quinto elemento” – estesero anche alle terre nostre, e a tutta la regione atesina la meravigliosa attività commerciale (...). Ma cotesta viva e feconda partecipazione dei nostri connazionali alla attività sociale del Trentino, che cosa dimostra? Non è dessa forse una eloquente e confortante riprova della italianità di questa terra nei secoli del medioevo, se qui da ogni parte della Penisola convenivano, attratte dall'affinità della gente, dalla ospitalità di una schiatta comune, persone e famiglie disposte a trasportare la loro patria sul nostro suolo, che era pur suolo d'Italia ‘di qua dall’Alpe che serra Lamagna’, sì nella coscienza dei contemporanei dell’Alighieri e sì in quella del secolo degli umanisti?”. Si veda anche Oberziner, *Il carattere della storia tridentina*, p. 53.

<sup>10</sup> Cetto, *Paulus quondam Danti de Florentia*.

<sup>11</sup> Cipolla, *Un Fiorentino a Trento*.

<sup>12</sup> Sulla vicenda si veda Neri, *La famiglia dei Bocci*, pp. 201-204.

<sup>13</sup> Per una descrizione si rimanda a Varanini, *Le fonti per la storia locale*, nonché – più recente e aggiornato – a Curzel, *Trento*, con la bibliografia ivi citata.

<sup>14</sup> Edito nella tesi di Valenti, *Il “Liber electionum officialium”*.

chele<sup>15</sup> e il monastero di San Lorenzo, divenuto dal 1425 dignità capitolare della Prepositura<sup>16</sup>. Fra gli archivi nobiliari si è preso in esame unicamente quello della famiglia Roccabruna<sup>17</sup>, che presenta documentazione compresa fra il XII e il XIV secolo. In ultimo, esiste una manciata di registri notari, compresi fra il primo Trecento e la metà del Quattrocento, che risultano utili a ragione di una clientela prettamente cittadina e privata<sup>18</sup>.

Con ciò non si pretende di aver censito l'intera produzione documentaria della Trento bassomedievale; tuttavia il buon numero di fonti visionate può fornire un panorama molto ampio delle presenze toscane nel periodo di riferimento.

### *L'immigrazione a Trento nel tardo medioevo*

Prima di analizzare nel dettaglio le caratteristiche della minoranza toscana che risiedette a Trento – temporaneamente o permanentemente – e vi trovò una nuova residenza e una nuova occasione per intraprendere affari di vario genere<sup>19</sup>, è indispensabile chiarire i tratti essenziali dell'immigrazione nella città vescovile nel tardo medioevo<sup>20</sup>.

Come detto, chi desidera indagare le presenze 'straniere' in tale contesto è obbligato, in assenza delle già citate fonti fiscali, a rivolgersi alla documentazione redatta dai notai. Si è pertanto ritenuto opportuno prendere in considerazione quattro registri di notai trentini operanti prevalentemente sulla piazza cittadina, ossia quelli di Bongiovanni da Bologna (1308-1320), Venturino del fu Antonio *de Trechis* da Mantova (1324-1347), Antonio da Pomarolo (1351-1357), Alberto del fu ser Negrato da Sacco (1399-1402) e, in aggiunta a questi, i registri pergamenei del monastero di San Lorenzo, che coprono l'ampio arco temporale compreso fra il 1369 e il 1430. In essi spicca un buon numero di *habitatores* e *cives* che recano

---

<sup>15</sup> La cui documentazione è edita in Polli, *Le Clarisse di San Michele a Trento*.

<sup>16</sup> Per la parte più antica, fino al 1297: *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*. Si è controllato inoltre Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, per i registri di una serie di registri con documentazione compresa fra il 1369 e il 1430.

<sup>17</sup> Edizione e regesto delle pergamene del fondo: Bettotti, *Dal castello al palazzo*.

<sup>18</sup> Per i riferimenti bibliografici si rinvia a Curzel, *Trento*, pp. 161-166.

<sup>19</sup> In alcuni casi, come vedremo, la presenza nella città vescovile fu soltanto un ramo di plurime attività finanziarie ed economiche che avevano altrove il loro centro.

<sup>20</sup> Le ricerche d'ambito locale dedicate al tema si limitano agli approfonditi studi sulla componente tedesca a Trento fra medioevo ed età moderna (Luzzi, *Stranieri in città*), alle pagine dedicate ai parmensi a Trento nel Trecento (Curzel, Pamato, Varanini, *Giovanni da Parma*) e a un più datato opuscolo sui rapporti fra Trento e Cremona (Mazzetti, *Pel solenne ingresso nella diocesi di Cremona*).

nel proprio nome il ricordo di un'origine 'straniera' (senza contare le provenienze da altri centri dell'episcopato). Nel più antico, quello di Bongiovanni di Bonandrea da Bologna (pure lui forestiero), si constata la presenza di circa 150 stranieri; mettendo da parte le provenienze dall'area tirolese (circa il 30%), in prevalenza da centri urbani sottoposti al potere temporale e spirituale del vescovo di Trento, la parte più consistente dell'immigrazione (31 nominativi) proviene dall'area veneta (in prevalenza Verona, Vicenza e il vicentino). Non mancano poi le attestazioni d'origine transalpina, con circa 20 nomi che, fra l'altro, sono sovente riconducibili all'area di Metz e del Lussemburgo, il che si spiega con la presenza sulla cattedra di San Vigilio, proprio nei primi decenni del Trecento, di un vescovo proveniente da quelle zone<sup>21</sup>. Dopo veneti e 'alemanni', una buona percentuale della componente immigratoria è rappresentata dai lombardi (prevalentemente da Mantova, Cremona e Piacenza), circa il 10% sul totale, e da Bologna e area emiliana, con poco meno del 10% di attestazioni. E i toscani? Il registro di Bongiovanni, nei primi due decenni del Trecento, ne ricorda pochi (intorno al 4%): persone, come si avrà modo di vedere, che probabilmente erano a Trento solo occasionalmente, ad esempio per l'esazione di tributi per conto di terzi.

Il secondo fra i registri notarili oggetto di studio è quello di Venturino *de Trechis* da Mantova, prete mansionario della cattedrale. I rogiti del suo registro, in prevalenza locazioni e riconsegne prodotte per i canonici del Capitolo, menzionano una cinquantina di stranieri. Il periodo è quello degli anni immediatamente precedenti alla peste del 1348 durante la quale, come è noto, molti fra i residenti in città trovarono la morte; è bene ricordare, infatti, che dopo la metà del Trecento Trento, così come buona parte delle città europee del tempo, subì un importante crollo demografico<sup>22</sup>. Fra le città d'origine degli stranieri documentati nei rogiti di Venturino *de Trechis*, si trovano prima di tutto i centri lombardi, con Mantova (fra il 15 e il 20%) e Brescia (poco più del 10%) in prima posizione, ma con provenienze anche da Novara, Milano, e da centri della Valtellina e del bergamasco. Va comunque specificato che, in alcuni casi, ad esempio per Mantova e Brescia, una larga parte della componente immigratoria è rappresentata da ecclesiastici. Vi sono poi (circa il 15%) persone di provenienza veneta (in particolare da Verona e dal veronese, dal trevigiano e da Vicenza). I toscani

---

<sup>21</sup> Si tratta di Enrico da Metz, legato alla casata dei Lussemburgo. Fra i toscani attestati a Trento durante l'episcopato del presule cisterciense si menziona un Angelino detto *Rubeus* (il Rosso) da Arezzo, *familiaris* di Enrico di Metz, che appare talvolta in qualità di testimone al castello del Buonconsiglio (Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum", ad indicem*).

<sup>22</sup> Curzel, Pamato, Varanini, *Giovanni da Parma*, in particolare pp. 229-232.

– ma sarebbe più corretto parlare di fiorentini – costituiscono una percentuale più ristretta, circa il 5%, e fra questi pure non mancarono gli ecclesiastici. Meno attestate, rispetto al periodo precedente, sono invece le presenze transalpine, con arrivi da Landsberg, in Baviera, e da Meissen, in Sassonia, in entrambi i casi relativamente a personaggi che a Trento ricoprono dignità ecclesiastiche, spesso canonicali<sup>23</sup>.

Limitato a un arco temporale di soli sei anni (1351-1357), il registro di Antonio da Pomarolo – che in virtù della varietà e della qualità della sua clientela fornisce un quadro meno distorto della situazione demografica – permette di attestare la presenza di circa 60 stranieri; fra questi, i veneti risultano i principali elementi allogeni, con presenze che sfiorano il 40% (più di 20 attestazioni riguardano i veronesi). A una certa distanza i fiorentini, con circa 10 nominativi (15%). Fanno poi seguito i bergamaschi (poco più del 10%) e i parmensi (pure intorno al 10%) con molte presenze, fra questi ultimi, di ecclesiastici.

Sul finire del Trecento (1399-1402) il registro di Alberto da Sacco<sup>24</sup> conferma una preponderante presenza dei veneti (circa il 60% dei 60 stranieri), in particolare provenienti da Verona e dal vicentino, con arrivi anche da Treviso, Feltre e Padova. Non mancano poi, seppur in numero meno consistente, le presenze dall'area lombarda (Brescia e Bormio) ed emiliana (Parma, Ferrara e Bologna). Poco più dell'8% degli stranieri attestati nei documenti di Alberto da Sacco è di origine fiorentina. In ultima posizione gli immigrati di provenienza transalpina.

Si conferma dunque il *trend* tracciato nei decenni precedenti: il flusso migratorio più consistente è quello che, muovendosi da sud e da nord lungo l'asse fluviale atesino, portò a Trento numerosi immigrati d'origine veneta e, seppur in numero meno importante, d'origine 'alemana'<sup>25</sup>. Ma non meno consistenti sono le provenienze da est, con un buon numero di provenienze dal vicentino e dal trevigiano, e da ovest, soprattutto da Brescia e Bergamo.

Sono dati che anche i documenti notarili traditi nei registri di San Lorenzo, entro un arco cronologico assai dilatato (1369-1430), contribuiscono a confermare. Dei circa 160 'stranieri' attestati nei rogiti degli strumentari

---

<sup>23</sup> Il registro di Venturino *de Trechis* presenta, a ragione di una clientela esclusivamente canonica, meno elementi comparativi rispetto a documentazione con committenze più varie. Ciononostante, e forse non poteva essere altrimenti, pare incontrovertibile una maggior presenza di immigrati da regioni contermini all'episcopato, con l'area veneta e lombarda in prima posizione.

<sup>24</sup> Si sono utilizzati i dati raccolti in Zamboni, *Economia e società*, capitolo IV.

<sup>25</sup> Per Rovereto – ove numerose famiglie hanno origine veneta, veronese in particolare, o lombarda – si hanno dati simili: Varanini, *La famiglia Del Bene*.



del monastero, oltre il 30% è rappresentato, ancora una volta, da veneti, con provenienze da Vicenza e dal vicentino, da Verona e dal veronese e da Treviso. Non mancano le presenze transalpine (più del 20%), con stranieri d'origine alemanna e, in misura assai più ridotta, francese. Seguono a breve distanza i 'lombardi', con origini prevalentemente bergamasche e bresciane (ma non mancano persone provenienti da città come Pavia, Cremona, Como, Chiavenna). Molto ridotta è invece la rappresentanza dei fiorentini.

I dati sono parziali e la fattispecie documentaria non consente una visione d'insieme; tuttavia, è evidente l'importanza, anche dal punto di vista economico, della componente allogena in una città dalle dimensioni ridotte (soprattutto se messa a confronto con i grandi centri urbani dell'Italia padana), nella quale, come è stato osservato<sup>26</sup>, il ruolo della componente indigena fu sostanzialmente passivo e circoscritto a una economia locale di mero consumo. Per buona parte del medioevo, e almeno fino al Quattrocento inoltrato, l'inconsistenza delle attività economiche di stampo manifatturiero, come ad esempio quelle collegate con il settore laniero<sup>27</sup>, come pure il ruolo subordinato per ciò che concerne i commerci, relegarono la città di Trento al ruolo di "stazione di transito"<sup>28</sup>. I centri economicamente più attrattivi, infatti, si trovavano più a nord, anzitutto a Egna e a Bolzano<sup>29</sup>, sedi di importanti fiere, e Oltralpe, in città come Augusta, mentre a mezzogiorno assunsero un ruolo di primissimo piano centri urbani come Verona e Venezia.

In buona misura, dunque, la componente 'straniera' si appropriò a Trento di mansioni e ruoli che in città erano, se non del tutto assenti, comunque sottorappresentati. È all'interno di tale contesto che si devono collocare le figure dei toscani, in larga misura fiorentini, attestati a Trento nella documentazione basso-medievale. Nell'arco temporale compreso fra il XIII e la metà del XV secolo sono una settantina le figure che recano nel proprio nome il ricordo di un'origine toscana. Pur in un panorama documentario, come già osservato, che non rende facile il reperimento dei nominativi, il numero rimane poco consistente, soprattutto se messo a confronto con le cifre assai più elevate che si ritrovano, nel medesimo arco temporale, in città e regioni affini dal punto di vista economico e politico quali il Friuli e il Patriarcato di Aquileia. Nelle pagine che seguono si cer-

---

<sup>26</sup> Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi*.

<sup>27</sup> Il settore tessile a Trento sembra essere monopolio della manodopera 'straniera', veneta in particolare: drappieri, lanaioli, *cimatores* sono infatti in gran parte provenienti da centri esterni all'episcopato tridentino (Zamboni, *Economia e società*, capitolo IV).

<sup>28</sup> Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi*, p. 493.

<sup>29</sup> Sul ruolo di Egna e di Bolzano come centri fieristici si vedano Demo, *Traffici e mercanti*; Demo, *Le fiere di Bolzano*; Demo, *Mercanti veronesi alle fiere di Bolzano*.

cherà pertanto di analizzare le caratteristiche della presenza toscana a Trento, così da comprenderne sia il livello di relazione intessuto con le altre minoranze allogene della città sia con la componente indigena. Il tema è importante in quanto, come recentemente ha avuto modo di affermare Andrea Tilatti parlando del rapporto fra toscani e Udine<sup>30</sup>, si deve evitare di “isolare” il gruppo dei toscani (ma il paradigma vale anche per le altre minoranze) dal resto degli stranieri; qualunque fosse la ragione che spinse fiorentini, veronesi, vicentini, bresciani, teutonici ecc. a spostarsi verso Trento e a insediarsi in città (e le ragioni potevano essere le più varie: fuoruscitismo, vincoli di fedeltà o di clientela nei confronti di personaggi più o meno in vista, più ovvie ragioni economiche), si deve cercare di valutarne complessivamente il ruolo svolto.

### *Toscani a Trento: le prime attestazioni*

I dati frammentari e certamente non esaustivi di cui disponiamo mostrano una presenza di ‘forestieri’ d’origine toscana, almeno fino alla metà del Trecento, piuttosto scarsa. I primi nominativi compaiono, a quanto consta, nel 1264, allorquando i *mercatores* Giacomo di Gregorio e Gregorio *Gonelle*, entrambi senesi, si trovano a Trento per riscuotere i crediti che Rolando di Bonsignore, Bartolomeo di Guido, Ciabatta Buonaventura di Bernardo e Raniero di Pietro, *cives et mercatores* di Siena<sup>31</sup>, vantavano nei confronti del vescovo Egnone da Appiano. Come in molti altri casi, la presenza dei procuratori a Trento fu probabilmente temporanea e dettata dalla contingenza; nessun’altra notizia sui *mercatores* sembra infatti emergere dalle fonti trentine nel periodo successivo.

Meno occasionale e certamente più rilevante fu invece l’attività a Trento del *monetarius* di origini fiorentine Beliotto Rabuffati, già noto alla storiografia per via dell’attività svolta per conto del già citato vescovo Egnone<sup>32</sup>. Il presule, infatti, nel 1269 concesse a Beliotto, “*monetarius de moneta in Tridento*”, l’appalto della zecca, con l’obbligo di pagare annualmente all’episcopato 300 lire di denari piccoli<sup>33</sup> e di coniare

---

<sup>30</sup> Tilatti, *I Toscani e Udine*, p. 15.

<sup>31</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsula 40, n. 10 (1264 luglio 18).

<sup>32</sup> Voltolini, *Die ältesten Pfandleihbanken*; Davidsohn, *Storia di Firenze*, 6, pp. 602-603.

<sup>33</sup> Come sottolinea Anna Maria Nada Patrone, si tratta di una cifra molto più bassa rispetto a quella che, circa sessant’anni prima, aveva preteso per la stessa zecca il vescovo Federico Wanga, 2.000 lire veronesi (Nada Patrone, *Uomini d'affari*, pp. 177-178).

“ipsam monetam tam in parvulis quam in grossis, videlicet parvulos ad ligam et compositionem et valorem denariorum parvulorum Verone, et grossos de XX, quorum unum tantum argentum habeat, sicuti XX denariorum predictorum parvulorum”<sup>34</sup>.

Pochi anni più tardi, precisamente nel 1272, il vescovo trentino rinnovò il contratto a Beliotto, concedendogli contestualmente la possibilità di “fabricare et cudere monetam in Marano”, ma specificando al contempo, “si domino Meinardo comiti Goricie et Tirolis placebit”<sup>35</sup>.

Sul tema delle zecche trentino-tirolesi e su come, dopo Beliotto, queste attività furono concesse ad altri esperti *monetarii* d’origine fiorentina<sup>36</sup>, null’altro si dirà vista la già ricca bibliografia sull’argomento. Qualche cenno merita invece la biografia di Beliotto su cui, invero, poco è noto. I Rabuffati, famiglia della Firenze di fine Duecento, possedevano un’importante compagnia bancaria. Sebbene non si conosca il motivo che spinse il *monetarius* fiorentino verso Trento e l’area tirolese, né altro – allo stato attuale delle ricerche – si può dire su eventuali coevi rapporti dello zecchiere con la città d’origine, pare che la famiglia fosse di parte ghibellina e che, nel 1279, o forse anche prima, la compagnia bancaria che portava il loro nome fosse fallita. Inoltre, nel 1311, quando il guelfo Baldo d’Aguglione concesse l’amnistia a un buon numero di esiliati fiorentini, il nome della famiglia Rabuffati, in Oltrarno, fu escluso dal provvedimento<sup>37</sup>.

Il cognome si ripresenta nel 1316 nelle fonti trentine, allorquando compare come testimone in un documento rogato dal notaio Bongiovanni di Bonandrea un certo Simone Rabuffati da Firenze abitante a Trento<sup>38</sup>. Nulla si può dire sul grado di parentela di questi con Beliotto e, vista l’unicità dell’attestazione, poco altro si può aggiungere; il Davidsohn, tuttavia, ricorda che nel 1300 un “Symon Rabuffati” si trovava a Famagosta, sull’isola di Cipro, per svolgere negozi commerciali<sup>39</sup>.

Nel Trecento i nomi di toscani tendono a infittirsi. Non è il caso, in questa sede, di citare ogni singola attestazione, tuttavia sembra importante menzionare una serie di personaggi d’origine toscana che compaiono in un numero limitato di imbreviature del notaio Bongiovanni da Bologna: Bar-

---

<sup>34</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsula 2, n. 54 (1269 maggio 16).

<sup>35</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsula 29, n. 3 (1272 aprile 30).

<sup>36</sup> Sul tema delle zecche si rinvia a Rizzolli, *Le monete coniate a Merano*, pp. 361-364; si veda anche il recente Mosca, *Un grosso meranese*.

<sup>37</sup> ASFi, *Capitani di parte guelfa, Libro del chiodo*, c. 137 (si veda anche Davidsohn, *Storia di Firenze*, 3, pp. 59-60).

<sup>38</sup> Rando, Motter, *Il “Quaternus rogacionum”*, n. 195.

<sup>39</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, 3, p. 60.

tolo del fu Tegla<sup>40</sup>, Franceschino *stazonerius*<sup>41</sup> e Schiatta Mazzi *de societate Mazzarum*<sup>42</sup>, tutti da Firenze. Quest'ultimo, in particolare, sembra ricoprire un ruolo diverso dalla semplice funzione di testimone. Nel 1316, infatti, il canonico-notaio Bongiovanni, conduttore della prebenda che Ugolino di Vivianello possedeva nella chiesa di San Floriano presso Salerno, pagò a Schiatta 30 fiorini come censo per quell'anno, aggiungendovi ulteriori 33 soldi veronesi come compenso per il fiorentino, il quale si impegnò "omni suo periculo et fortuna" ad assicurarne la consegna a Vivianello in Todì.

Sebbene questa attestazione di Schiatta sia unica e dunque, come in altri casi, se ne debba presumere che la presenza in Trento fosse dettata dalla sola contingenza di voler riscuotere un censo per conto di un proprio cliente residente altrove, il documento è importante sia perché attesta una tipica attività 'bancaria' sia perché Schiatta era un membro della celebre famiglia fiorentina dei Mazzi, o Macci, che nella città del giglio aveva fondato una compagnia bancaria. È noto che la famiglia fu fra le prime, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, a esercitare in città il prestito ad usura. Nel 1321, al fallimento della compagnia, la società contava tredici soci, undici dei quali membri della stessa famiglia<sup>43</sup>.

Un secondo esempio di pratiche bancarie medioevali viene offerto, nel 1316, dalla presenza in città di Francesco Baldi, pure da Firenze, il quale pagò al canonico Enrico, provvisore della fabbrica della cattedrale, 40 lire veronesi per conto di Marco Foscareni da Venezia, chierico della chiesa di San Bartolomeo presso Trento, a saldo dei *primaria reddita* della chiesa stessa<sup>44</sup>. Anche in questo caso nulla è noto sul personaggio, se non che quasi certamente era un banchiere, o comunque agiva per conto di una compagnia bancaria. Il sistema, già incontrato in precedenza, era semplice: il debitore A, residente nella città B, chiedeva ad un banchiere situato normalmente nella stessa città (B) di saldare per suo conto il credito che C, abitante in altro luogo (D), vantava nei confronti di A<sup>45</sup>. La mediazione del banchiere facilitava la transazione soprattutto là dove, come nel caso in questione, debitore e creditore si trovavano a grande distanza l'uno dall'altro.

---

<sup>40</sup> Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum"*, nn. 195, 215: in entrambi i documenti compare semplicemente come testimone.

<sup>41</sup> Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum"*, n. 195, ove appare in qualità di testimone.

<sup>42</sup> Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum"*, n. 195.

<sup>43</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, 1, *ad indicem*.

<sup>44</sup> Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum"*, n. 64.

<sup>45</sup> Sul funzionamento della banca medievale la bibliografia è vastissima; si rinvia, in questa sede a de Roover, *Appunti*; Dini, *Manifattura, commercio e banca*, in particolare il cap. IV; per quanto riguarda i banchi locali, si vedano Mueller, *I banchi locali a Venezia* e Tognetti, *L'attività di banca locale*.

Addentrando nel Trecento, con l'aumentare del numero dei nominativi, pare opportuno concentrare l'indagine su due aspetti: i luoghi di residenza scelti dai toscani nel capoluogo vescovile e le attività da loro esercitate.

È noto che i toscani, e i fiorentini in particolare, là ove s'insediarono, scelsero luoghi di residenza molto ravvicinati, così da permettere la nascita di vere e proprie *societates* o *nationes Florentinorum*, con luoghi d'aggregazione, quali ad esempio chiese, conventi o confraternite, elevate al rango di spazi identitari. Ciò avvenne a Venezia<sup>46</sup> e a Padova<sup>47</sup>, ma non a Verona ove Gian Maria Varanini ha constatato l'assenza di luoghi di residenza privilegiati.

Per quanto riguarda Trento, l'analisi delle fonti ha evidenziato una certa tendenza per tutto il Trecento e per la prima metà del Quattrocento all'insediamento dei toscani in una zona ben definita della città: il "Cantone" (*ad Angulum*) e le zone limitrofe (fig. 1). Si tratta dello slargo che si viene a creare fra la parte iniziale della contrada Lunga (attuale via Mancini), le vie che portavano rispettivamente alla chiesa di San Marco (attuale via San



Fig. 1. La città di Trento con la posizione del Cantone. Rielaborazione della mappa attribuita a Franz Hogenberg (1581-1621), BCTn, TG 1 e 13

Marco) e alla chiesa di San Pietro (attuale via San Pietro), nonché in direzione nord la strada che conduceva verso la porta di San Martino (attuale via del Suffragio). Il luogo è stato messo in relazione con quello che le fonti coeve, soprattutto dal Trecento in poi, chiamano il Mercato, in contrapposizione ad un Mercato "vecchio" che, prima del XIV secolo, aveva trovato sede nei pressi del *palatium episcopi*, in prossimità dell'attuale piazza

<sup>46</sup> Mueller, *Mercanti e imprenditori*, p. 31, ove si cita una *universitas mercatorum Florentinorum*.

<sup>47</sup> Varanini, *Toscani a Verona nel Trecento*, p. 187, nota 38. Per la presenza di *nationes* di fiorentini in altre città quali Roma e Napoli si rinvia a Pinto, *Una terza Firenze*, p. 7, note 41, 42, 43.

del Duomo<sup>48</sup>. A partire dalla metà del Trecento, dunque, il Cantone fu sede d'un mercato quotidiano e la zona divenne appetibile a quanti intendevano trarre guadagno dal commercio e dal movimento di merci, persone e denaro. Vi sorgevano, a brevissima distanza, le osterie e gli alberghi gestiti in larga misura dalla componente tedesca della città<sup>49</sup>, la dogana, situata lungo il corso del fiume Adige, e – da quanto è possibile ricavare dalle fonti – un buon numero di attività commerciali. È facile dunque intuire come, in una città in cui il commercio di transito era fra le poche opportunità di guadagno, quel crocevia in grado di intercettare i flussi da nord (attraverso la porta di San Martino) e da ovest (per il mezzo del ponte sull'Adige), con ramificazioni che, attraverso le contrade di San Pietro, Oriola e Santa Maria, si riunivano poi nella contrada di Borgonuovo (in direzione sud), risultava appetibile a quanti volevano trarre vantaggio da questa posizione.

È il caso del *campsor* Bianco del fu Maschio da Firenze che nel 1364 acquistò per 215 lire di moneta trentina da Fiorella del fu Bosio dalla Vallagarina, agente in qualità di procuratore della sorella Florida, il dominio utile su una casa situata nei pressi della chiesa di San Pietro<sup>50</sup>.

In contrada del Mercato sembra aver risieduto, almeno per un certo periodo, anche Giacomo detto *Iachele*, figlio del fu Vanni da Firenze, *habitor* a Trento, che nel 1340 riconsegnò al Capitolo una casa situata proprio nella suddetta contrada, nell'androna detta di ser Garlando *apothecarius*, in favore di Concio del fu Cristiano da *Strancingum*<sup>51</sup>. Nel 1371, Nerio del fu

---

<sup>48</sup> Curzel, *Il Mercato e il Cantone*.

<sup>49</sup> Luzzi, *Stranieri in città*.

<sup>50</sup> ADTn, *ACap*, capsula 16, n. 6. Su Bianco da Firenze si hanno a disposizione un buon numero di documenti; la prima notizia sul *campsor* fiorentino è del 1343 (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 8), quando compare come testimone al testamento di Leba del fu Merchelino *de Gardelis* da Trento. Sappiamo inoltre che diede in sposa la figlia a un certo Pissone da Trento, che compare come suo genero in un documento del 1351 (Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 48). Nel 1354 riconsegnò al Capitolo un appezzamento di terra vignata alle Laste in favore di *Hebelle cerdo* del fu Bertoldo da Bolzano abitante a Trento (ADTn, *ACap*, capsula 8, nn. 26, 27). Tenne in locazione anche altri terreni, fra cui uno al canone di 3 brente di vino da pagare al monastero di San Lorenzo, poi devoluto al monastero per insolvenza (Ioppi, *I registri del monastero*, n. 33). In ultimo, fu testimone quando nel 1376 Enrico del fu Bezio da Firenze residente a Bolzano, in qualità di erede ed esecutore testamentario del padre, costituì a Trento il notaio Francesco del fu Tura di Bonomo procuratore per l'esecuzione di alcuni legati pii (Ricci, *Aspetti della società*, n. 101).

<sup>51</sup> Malfatti, *Il registro del notaio*, n. 138. È possibile che Vanni da Firenze avesse altri figli: fra il 1351 e il 1356, infatti, vengono menzionati anche Gaspare e Bernardo, fratelli e figli del fu Vanni da Firenze, cittadini e abitanti a Trento. Nel 1351 riconsegnarono al Capitolo il dominio utile su una casa con *canipa* e orto situata nella contrada dell'Adige in favore di Giacomo del fu ser Federico da Volano, ricevendo in cambio un terreno arativo a Campotrentino; Giacomo diede *pro adicione* a Gaspare e Bernardo anche 35 lire di dena-

Tanuzio da Firenze acquistò da Adelperio del fu Delaito del fu Sicco dal borgo di San Martino una casa nella contrada del Mercato per la considerevole cifra di 200 ducati, insieme a due ulteriori abitazioni, contigue alla prima, riconsegnate al Capitolo in favore di Nerio. Questi non solo pose la sua abitazione in quella zona, ma vi insediò anche il suo banco<sup>52</sup>.

Fra i fiorentini più noti che fissarono a Trento la propria dimora e ivi acquistarono la cittadinanza c'è pure Pietro, detto Perozzo, del fu Angelo da Firenze, il quale esercitava la professione di *apothecarius*, e fissò la propria dimora proprio al Cantone, ove risiedevano anche i figli Leonardo e Nicolò<sup>53</sup>. Abitavano a breve distanza da Perozzo anche Giovanni *ciroicus* del fu Luca da Firenze, del quale si dice che fu *olim hosterius* e che, nel 1415, acquistò all'asta il dominio utile su una casa posta proprio nella contrada del Mercato<sup>54</sup>. Pure Stasio figlio di ser Andrea da Firenze, fra i cittadini più in vista, al pari di Perozzo, della Trento di inizio Quattrocento, tenne in locazione dal Capitolo per un certo periodo una casa al Cantone, salvo poi venderne nel 1457 il dominio utile a Giovanni detto *Sawrpork* del fu Ermanno dalla Germania<sup>55</sup>.

Vi furono anche quanti decisero di fissare la propria residenza altrove, come l'*apothecarius* Tingo figlio del fu Lippo da Firenze il quale, insieme alla moglie Trentina, abitava nella contrada di Porta Oriola<sup>56</sup>, e Francesco detto Ferando del fu Ferando da Firenze che risiedeva presso la contrada di Santa Maria Maddalena<sup>57</sup>. Ma i dati permettono di affermare, seppur con una certa cautela, che il Cantone e la contrada di San Pietro furono zona d'interesse per la minoranza toscana della città<sup>58</sup>.

---

ri trentini (Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 4). Nel 1356 i due fratelli, dei quali si ricorda che sono figli del fu Vanni, "qui fuit de Florencia olim habitator Tridenti", decisero di dividere concordemente i propri beni immobili consistenti in numerose case, cantine-magazzini e terreni (Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 266). Bernardo aveva una figlia di nome Maddalena (ASTn, ACD, n. 449), menzionata nel 1380.

<sup>52</sup> Ricci, *Aspetti della società*, n. 95 (con la data topica "Tridenti, in contrata Anguli ante ca<m>bium Nerii de Florencia"; fra i testimoni figura anche Bianco del fu Maschio da Firenze).

<sup>53</sup> Le fonti veronesi attestano la presenza di un terzo figlio, Vilio (Varanini, "*Richter tirolese*", p. 217, nota 128), assente invece nelle fonti trentine.

<sup>54</sup> ADTn, ACap, IC 8, c. 169r, n. 326.

<sup>55</sup> ADTn, ACap, IC 9, cc. 318v-319r.

<sup>56</sup> Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 16.

<sup>57</sup> ADTn, ACap, capsula anniversari, rotoli medi/c, n. 8.1.

<sup>58</sup> Fra i toscani insediatisi al Cantone si ricordano altresì Pietro *stazonerius* del fu ser Chino da Firenze (Bettotti, *Dal castello al palazzo*, n. 324, anno 1363 e ADTn, ACap, capsula 23, n. 103.1.1, anno 1371) e Filippo del fu ser Chino da Firenze; questi, nel 1386, acquistò da Giacomo del fu ser Palamidesio da Trento il dominio utile su un terreno vignato posto a Mesiano per 100 lire di denari piccoli trentini (ADTn, ACap, capsula 23, n. 113). Nel 1424

Un secondo elemento di rilievo è la professione esercitata, primo passo verso l'insediamento stabile: un percorso che poteva prevedere anche l'acquisizione della cittadinanza, la nascita di legami matrimoniali con la componente indigena della città e perfino l'assunzione – quale ultimo e più alto livello di integrazione e compartecipazione alla vita politica e sociale della *civitas* – di cariche pubbliche e ruoli di rappresentanza.

Fra le famiglie che meglio riuscirono a inserirsi e integrarsi in più livelli nella società di Trento (e non solo) a partire dall'inizio del Trecento vi è quella discendente da Bencivenne (o Bencevenna) da Firenze<sup>59</sup>. Il fiorentino è citato per la prima volta in un'imbreviatura del notaio Bongiovanni da Bologna nel 1316<sup>60</sup>; concedendo infatti alla comunità di Fiemme l'amministrazione della giustizia, il vescovo Enrico di Metz ne escluse la materia criminale e la "inquisitio et punitio domini Bencevenne Tusci", in quanto il giudizio su di lui doveva essere determinato in base a un *consilium sapientis*; il presule sospese al contempo anche l'esecuzione delle condanne emesse dal suo vicario *in spiritualibus et temporalibus* Corrado di Eussertal. Sebbene il documento non precisi le motivazioni che condussero all'incriminazione di Bencivenne, si è ipotizzato che il termine *tuscus* sia stato impiegato per indicare l'usuraio<sup>61</sup>. Su di lui, nulla si può aggiungere; è nota invece l'attività del figlio, Cambio, che fu notaio attivo a Trento nella prima metà del Trecento<sup>62</sup>, e del nipote dello stesso Bencivenne, Bartolomeo. Quest'ultimo fa la sua comparsa nella documentazione nel 1367 quando, già *civis Tridentinus*, vendette per la considerevole somma di 1.000 lire di denari di moneta meranese a Enrico del fu Guglielmo Roccabruna due case con due cantine e un cortile situate nella contrada di Santa Maria Maggiore<sup>63</sup>. Ricompare poi qualche anno più tardi, nel 1371, quando acquistò per 40 ducati da Francesco da Volano, procuratore del nobile Giovanni detto *Zach* del fu *Pacobus* da castel Tuenno, il dominio utile su una casa con cantina posta a Trento nella contrada di San Marco<sup>64</sup>. Bartolomeo ebbe certamente un figlio, di nome Donato, che nella documentazione è citato come Donato da Trento, notaio figlio di Bartolomeo di

---

gli eredi del fu Filippo abitavano ancora nella stessa contrada. Nel 1429 una locazione della *stadera* comunale per mano di Odorico Calepini al notaio Giacomo Fanzini fu rogata "ad Angulum, in domo ser Chini de Florentia super podiollo" (ACTn, *Comune di Trento, antico regime, sezione antica*, ACT1-3041).

<sup>59</sup> Non è dato sapere se il Bencivenne delle fonti trentine fosse un membro della omonima famiglia fiorentina di banchieri (Davidsohn, *Storia di Firenze, ad indicem*).

<sup>60</sup> Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum"*, n. 18.

<sup>61</sup> Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi*, p. 501, nota 139.

<sup>62</sup> *ASTn, APV*, Sezione latina, caps 3, n. 68 (1330): è notaio rogatario.

<sup>63</sup> Bettotti, *Dal castello al palazzo*, n. 349.

<sup>64</sup> *BCTn, BCT3*, caps 2, mazzo 2, n. 41.



Cambio<sup>65</sup>; la quarta generazione sembrava dunque aver rimosso dal proprio nome il ricordo dell'origine fiorentina.

Le fonti ricordano che Bartolomeo, oltre che notaio, era anche *campsor*/banchiere, nonché prestatore di denaro *sub usuris*. Nel 1376 fu incaricato dal canonico e chierico beneficiato della chiesa di Sant'Eliseo in Tesero, Nicolò da Roccabruna<sup>66</sup>, di riscuotere per suo conto i redditi del chiericato<sup>67</sup>. Al pari dell'avo Bencivenne, dunque, anche Bartolomeo sembrava aver intrapreso attività economiche in val di Fiemme, come pare dimostrare un secondo e più importante documento relativo alla comunità di Moena<sup>68</sup> ove, sul finire del Trecento, Zanetto del fu Bonaventura detto *Plase-neie*, diversamente dalle altre comunità della valle, si accordò con una società mercantile formata dal trentino ser Francesco detto della Bellina, figlio del notaio Francesco *de Zaffonibus*, e dal veronese ser Francesco di Giovanni da Quinto, al fine di concordare l'esclusività della fornitura di legname, per vietarne inoltre contestualmente il trasporto ad Egna a beneficio di Lavis. La ragione viene chiarita poco dopo: il cittadino di Trento Bartolomeo del fu Cambio venne accusato di aver spezzato il rapporto di solidarietà della comunità nella gestione comune dei boschi attraverso una serie di accordi con singoli proprietari. Per tale motivo il comune si era rivolto direttamente al vescovo. Si dice infatti di Bartolomeo:

“valde nequiter et perniciosse versatus in dicta valle Flemarum quia, propter mercimonium lignaminis quod exercet in dicta valle, recipit obligationes singulariter ab hominibus sub gravis penis de presentandis sibi lignaminibus infra certum tempus certe longitudinis et qualitatis et postea etiam si in minimo deficiant de conventis penas exigit stipulatas; et adeo dictos homines depauperat et continuo sagaciter depauperare conatur propter dictas extorsiones inlicitas, quod mendicare coguntur et patriam deserere, et propter eius inoportunitatem et extorsiones iam tres recesserunt et plus quam centum sunt penitus recessury”<sup>69</sup>.

Prosegue il rappresentante della comunità di Moena, a voler ulteriormente sanzionare la spregiudicata attività di Bartolomeo:

---

<sup>65</sup> Stenico, *Notai, sub voce* “Donato da Trento”.

<sup>66</sup> Lo stesso Nicolò fu prestatore (Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 635-637).

<sup>67</sup> ADTn, *ACap*, IC 6, c. 34r, n. 68.

<sup>68</sup> APTn, *Pergamene dei Comuni, Moena*, I serie, nn. 7 e 8.

<sup>69</sup> APTn, *Pergamene dei Comuni, Moena*, I serie, n. 8. Si vedano, su questo episodio, anche le considerazioni esposte in Varanini, “*Richter tirolese*”, pp. 198-199, nota 40. La documentazione è citata anche in Trasselli, *Moena nei secoli XIV e XV*.

“predicti ser Franciscus della Bellina et ser Franciscus de Quinto nominibus sepedictis non debent neque possint de pacto habito inter eos dare partem aliquam dictorum planchonorum et lignaminum alicui persone nec alium quemvis aliquem socium recipere et tam occulte quam manifeste in dicta eorum societate dictorum planchonorum et lignaminum suprascriptorum prenominatorum, et maxime suprascriptos ser Bartholomeum condam domini Cambi et ser Paulum Bechapanum, nec emere debitores eorum existentes in dicta valle Flemarum et etiam eis et cuilibet ipsorum non prebere neque dare per se ipsos vel interpositas personas aliquod auxilium nec favorem et maxime in exigendo denarios seu lignamina nec ipsa lignamina seu debitores eorum eis non vendere in dicta valle Flemarum nec eis dare aliquod ausilium in exigendo denarios a dictis suis creditoribus dictorum ser Bartholamey et ser Pauli existentibus in dicta valle Flemarum”.

Bartolomeo di Cambio e Paolo Beccapan furono accusati di aver estorto illecitamente denaro dai singoli proprietari, ragione per cui Zanetto vietò a chiunque di acquistare i crediti che Bartolomeo e Paolo vantavano nella valle e di aiutare gli stessi a riscuotere il denaro o il legname. Ciò nonostante non s’arrestarono i legami di Bartolomeo di Cambio con la valle di Fiemme, se è vero che nel 1398, il vescovo Alberto di Ortenburg “propter probitatis merita ac grata servicia” concesse “titolo gratuito” proprio a Bartolomeo, definito vicario vescovile in quella valle, la parte di una casa in Cavalese, che era stata devoluta all’episcopato “occasione cuiusdam homicidi”<sup>70</sup>. Evidentemente i *grata servicia* prestati al presule trentino valsero molto di più delle lagnanze espresse dai rappresentanti della comunità di Moena.

L’attività di Bencivenne e dei suoi discendenti, sia a Trento sia nella valle di Fiemme, ha permesso di introdurre uno degli aspetti che contraddistinguono la ‘comunità’ toscana a Trento fra Trecento e Quattrocento. Come è noto le mansioni legate al commercio del denaro, dalla sua fabbricazione, al cambio, sino al credito, rappresentarono attività privilegiate dei *Tusci*; e, per quanto possiamo ricavare dalle fonti trentine, il *cliché* del toscano banchiere, *campstor* o cambiatore, prestatore di denaro o addirittura zecchiere sembra essere pienamente confermato.

Fra gli altri esempi a disposizione merita una certa attenzione una figura nota, per altre ragioni, alla storiografia locale: Paolo del fu Dante da Firenze<sup>71</sup>. Adolfo Cetto ha dedicato uno specifico articolo al personaggio e le

---

<sup>70</sup> ASTn, APV, Sezione latina, capsula 21, n. 7 (minutario di Alberto di Ortenburg); il documento è datato 1398 luglio 23.

<sup>71</sup> Cetto, *Paulus quondam Danti de Florentia*. Un Paolo da Firenze, detto *a Casana*, compare inoltre come testimone in un documento del 1356 rogato dal notaio Antonio da Pomarolo “in contrata Anguli, sub porticu domus heredum condam ser Alberti apothecarii”

ragioni si palesano nel nome stesso del fiorentino. Se questi fosse un figlio del celeberrimo poeta e fuoruscito ghibellino Dante Alighieri, non è possibile affermarlo con certezza; ma nemmeno, a quanto consta, si sono trovate finora prove che ne abbiano dimostrato il contrario. Sono note le presenze di Dante in quel di Verona, ove il figlio Pietro visse a lungo per poi spostarsi a Treviso, città in cui morì e venne sepolto. In anni recentissimi, poi, con la pubblicazione del “Codice diplomatico dantesco”<sup>72</sup>, oltre ai già noti figli Pietro, Jacopo e Antonia, è stata confermata l’esistenza di un quarto figlio di Dante, già noto invero a Renato Piattoli dal 1972. Ma ciò che qui più interessa della figura di Paolo è la sua attività a Trento; nel 1360, anno in cui fu menzionato per la prima volta, egli è citato come *habitor* della città<sup>73</sup>; acquistò per 360 lire di denari piccoli trentini il dominio utile su una casa, situata nella contrada del Mercato, in precedenza abitata da Francesco del fu *magister* Odorico dal Fossato di Trento e da sua moglie Trentina. Pochi anni più tardi, nel 1364, Paolo ricomparve in qualità di testimone ad una riconsegna capitolare<sup>74</sup>; ma è senza dubbio un documento del 1366, mentre ancora è residente nella contrada del Cantone ove esercita la professione di *stazonerius*, quello che più di altri consente di conoscere a fondo l’attività svolta da Paolo di Dante. Il *Codex Clesianus*, infatti, presenta un atto introdotto dalla rubrica “Absolutio a banno propter usuras Pauli Danti de Florentia”<sup>75</sup>. Se ne ripropongono, in questa sede, alcuni passi:

“Nos Albertus de Ortenburg (...) considerata plenius et attenta devotione et humilitate providi et discreti viri ser Pauli quondam domini Danti de Florentia civis et habitatoris Tridenti, qui certo tempore vite sue suas pecunias exposuit ad usuras, nunc ad ecclesie gremium redeuntis et nostro imperio se subdentis ac salutem anime a nobis humiliter postulantis, et de parendo nostris et ecclesie sancte Dei preceptis super premissis, se suosque filios et heredes ac universaliter sua bona per instrumentum publicum obligavit ab omni infamia, reatu et pena canonica et civili contra usurarios promulgata, tenore presentium absolvimus et haberi volumus absolutum eundem sopradictum ser Paulum unitati

---

(Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 260): non si può affermare con certezza che si tratti dello stesso. Le *casane* erano le tipiche case di prestito/banchi fondate in area trentino-tirolese già nel XIII secolo: anche a Trento sorse una *casana* affidata proprio a dei fiorentini e non più attestata dopo il 1304 (Nada Patrone, *Uomini d'affari*, pp. 202-203). Il soprannome può essergli stato attribuito, in assenza di una *casana*, in virtù dell’attività di prestatore di denaro che questi potrebbe aver svolto.

<sup>72</sup> *Codice diplomatico dantesco*. In particolare, sulla figura di Giovanni di Dante Alighieri: Regnicoli, *Nuovi documenti*.

<sup>73</sup> BCTn, BCT3, caps 2, mazzo 2, n. 23.

<sup>74</sup> ADTn, ACap, caps 30, n. 151.

<sup>75</sup> ADTn, *Codex Clesianus*, 2, cc. 14v-15r.

ecclesie comunioni fidelium participationi sacramentorum sicut fidelem catholicum aggregando, et ex nunc supradictum ser Paulum eiusque filios et heredes ac universaliter sua bona ab omnibus vinculis supradictis tenore presentium liberantes et totaliter absolventes”.

Paolo di Dante da Firenze era dunque incorso nel banno per aver contravvenuto alle norme antiusuarie. Già negli anni Quaranta, infatti, nell’ambito dei sinodi promossi dal vescovo Nicolò da Brno<sup>76</sup>, erano state emanate specifiche direttive per impedire il prestito *sub usuris*; norme che, tuttavia, erano destinate – come altrove – a scontrarsi con la necessità di denaro contante che riguardava tutti i livelli della società. Spesso, per aggirare tali disposizioni, i prestiti venivano mascherati all’interno di contratti di compravendita o locazione, ma in altri casi erano le istituzioni stesse ad ammettere di aver contratto pesanti debiti con prestatori di denaro. È il caso, ad esempio, del comune di Trento che, nel 1425, fu costretto a mettere in locazione un terreno a Lavis per pagare un debito di ben 80 ducati che aveva contratto con un prestatore di denaro ebreo di nome Ganzelo al fine di acquistare un dono per il vescovo di Trento<sup>77</sup> (gli ebrei – ma non solo, come si vedrà – rappresentavano i più importanti ‘concorrenti’ dei toscani in attività di questo genere). Pure il vescovo e il Capitolo della cattedrale dovettero, a quanto pare, rivolgersi in più occasioni a prestatori di denaro. Prima del 1421, ad esempio, i canonici furono costretti a impegnare “ex gravi necessitate” la croce d’argento dorato che era stata donata alla cattedrale dal vescovo Giorgio Liechtenstein al prestatore Gianpietro da Grigno<sup>78</sup>. Negli stessi anni fu invece il vescovo eletto Giovanni da Isny, insieme al Capitolo e a molti cittadini di Trento, a doversi rivolgere al fiorentino Perozzo del fu Angelo per poter pagare alla cancelleria apostolica le bolle di conferma dell’elezione vescovile. Perozzo prestò l’esorbitante cifra di 3.000 ducati; salvo poi cedere, qualche tempo dopo, la parte insoluta del debito a un suo creditore, Pietro di Nanni da Siena, che riscosse gli ultimi 360 ducati dal decano, dai canonici e dai *cives* di Trento nel 1426<sup>79</sup>. Paolo di Dante non era dunque il solo a prestare denaro in città<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> Eccher, *Le costituzioni sinodali*.

<sup>77</sup> Malfatti, *Politica e documentazione*, Appendice I, n. 29.

<sup>78</sup> Curzel, *La croce del vescovo*, p. 58. Analoga attività di prestito praticata da ser Corradino è attestata in ADTn, *ACap*, IC 8bis, cc. 112v-113r, n. 310.

<sup>79</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 60v, n. 165.

<sup>80</sup> Sul tema si rinvia a Varanini, *L’economia*, pp. 500-504. Si trattava di una pratica diffusa e praticata, nonostante la normativa, anche da nobili ed ecclesiastici: il mansionario della cattedrale Marco da Cles, dettando testamento nel 1348, ricordò di possedere in pegno una “cultra sindonis” ed un “carnerium cum argento”, oltre ad altri crediti che ancora doveva riscuotere, “scripti super uno parvo folio” (Varanini, *L’economia*, p. 501). Anche

Tornando alla biografia del fiorentino – che frattanto, come si deduce dall’atto di assoluzione, aveva acquisito la cittadinanza trentina e dunque non era più un semplice *habitor* – sappiamo che nel 1368, ormai stabilmente impiantato nella contrada del Cantone, si presentò dinanzi al notaio Francesco del fu Bonaventura da Molveno, procuratore del vescovo Ortenburg, per ricevere l’investitura di un appezzamento di terra posto *in Mesian*. Il documento sembra fatto apposta per confermare la sua ‘conversione’: si specifica infatti che egli aveva tempo addietro acquistato il dominio utile sul terreno da un certo Giacomo detto *Simelle*, figlio di Bartolomeo, e si era impegnato a pagare all’episcopato un affitto di 9 staia di vino bianco; venuto però a sapere che Bartolomeo pagava un affitto di 13 staia e mezzo, egli domandò “cum instancia qua potuit” di venir reinvestito del medesimo appezzamento pagando la cifra maggiore. L’“absolutio a banno” e il reintegro nella comunione della Chiesa sembravano aver sortito i loro effetti<sup>81</sup>.

Fra i fiorentini già incontrati per via della residenza al Cantone c’è Nerio del fu Tanuzio, attivo a Trento – a quanto consta – fra gli anni Settanta e Ottanta del Trecento. Questi, come già ricordato, possedeva al Cantone un banco. Il 21 luglio 1376 Nerio da Firenze e Iacopo da Padova *apothecarius*, entrambi abitanti a Trento e probabilmente anche soci in affari, ricevettero una lettera da parte di Enrico di Rottenburg, “magister curie Tirolensis” delegato del duca d’Austria Leopoldo, con la quale si imponeva loro, “sub pena mille ducatorum auri pro quolibet”, di esigere entro il mese di agosto 900 fiorini dagli ecclesiastici trentini “qui solvere consueverunt decimam papalem”, somma di denaro che avrebbero poi dovuto consegna-

---

un membro della famiglia Calepini, Adelperio, fu stigmatizzato per la sua attività di prestito a usura (Papaleoni, *Rime di anonimo*, p. 183; Malfatti, *Politica e documentazione*, pp. 73-74).

<sup>81</sup> Che Paolo fosse pienamente integrato nella vita economica e sociale della città è confermato da due quietanze relative alla riscossione di censi annui dovuti al Capitolo rilasciate da *Iachelle* del fu Concio, canonico, per la sua prebenda di Boldeno. Nella prima, datata 1385 (ASTn, *ACD*, n. 1398-01, c. 111r) riconobbe di aver ricevuto 7 lire di denari piccoli trentini da Oliana, moglie del fu ser Paolo da Firenze, per una casa posta a Trento *al Cantone* con la quale confinavano Giovanni *apothecarius* del fu Nicola da Firenze cittadino di Trento e Luca *hospes* da Firenze. Nel 1388 (ASTn, *ACD*, n. 1398-01, c. 139v) lo stesso *Iachelle* rilasciò quietanza a un’altra donna, Margherita, definita moglie del fu ser Paolo da Firenze, per il pagamento dello stesso canone e per una casa pure posta *in Cantone* vicino alle abitazioni di Giovanni *apothecarius* da Firenze, *Velle de Iudenburg* e Antonia del fu ser Giovanni Belenzani. La corrispondenza dei dati porta a credere che si trattasse di una casa appartenente alla stessa persona, ovvero il fu Paolo da Firenze; tuttavia non si spiega come due donne diverse, entrambe dichiarate mogli del fu Paolo, possano aver pagato il fitto in anni diversi. Si conferma comunque la predilezione dei toscani per la zona del Cantone.

re allo stesso Enrico<sup>82</sup>. La richiesta rappresentava un'intromissione dell'autorità tirolese in affari competenti all'autorità del vescovo; Nerio e Jacopo, difatti, si presentarono immediatamente al presule Alberto di Ortenburg affermando

“quod quo ad exactionem dictorum nonigentorum florenorum nolebant se intrmittere sine speciali licentia et mandato dicti domini episcopi Tridentini, cum hoc sit quod non habent alium dominum nisi dictum dominum episcopum qui haberet eis mandare et non alius de iure”.

Netta la risposta del vescovo:

“quod aliquam licenciam non dabat nec mandatum aliquod faciebat ipsis Iacobo et Nerio, sed de dicto mandato dolebat et compaciebatur dicto suo clero Tridentino, at tamen in casu in quo dicti Nerius et Iacobus se intrmittent et intrmittere vellent quo ad impositionem dicte colete et exactionem dictorum florenorum auri vel processum aliquem facerent, idem dominus episcopus per se et suos successores ab omni pena corporali et pecuniaria qua per dictum dominum episcopum vel eius successores puniri possent ipsos Iacobum et Nerium absolvebat ex nunc et absolutos esse volebat et mandabat, salvo quod a pena iuris si quam incurrerent ipsos non absolvebat sed solum ab illa qua spectarent ad punitionem ipsius domini episcopi et suorum successorum”.

L'episodio mostra la volontà dei due soci di sottrarsi alle richieste del duca, senza scavalcare l'autorità vescovile, e definisce la professione di Nerio (e del padovano Jacopo), il quale unì alla sua attività di prestatore<sup>83</sup> anche quella, certamente remunerativa, di esattore di tributi<sup>84</sup>.

Esempi di questo tipo non mancano anche per altri toscani attivi a Trento in quel periodo. Luca *hospes* da Firenze, pure residente *al Cantor*<sup>85</sup>, nel 1385, dinanzi al banco del collega Nerio da Firenze, in qualità di rappresentante del monastero di San Marco in Trento rilasciò al canonico Melchiorre la quietanza per il pagamento di un debito di 12 ducati che questi era tenuto a restituire in virtù di un prestito (*ex mutuo*) di 15 ducati che aveva ricevuto<sup>86</sup>.

---

<sup>82</sup> Ricci, *Aspetti della società*, n. 125.

<sup>83</sup> Nel 1383, ad esempio, egli risultava creditore del prete Giorgio (*Iorius*) del fu *Benus mercadrus* da Trento, insieme al *magister tinctor* Gabriele, al *magister sartor* Nicolò detto *Schichignolus* e ad altri creditori (ASTn, ACD, n. 1398-01, c. 102v).

<sup>84</sup> Così agiva Bartolomeo del fu Cambio da Firenze, incaricato di riscuotere i tributi nella pieve di Santa Maria in val di Fiemme per conto del canonico Nicolò da Roccabruna (ADTn, ACap, IC 6, c. 34r, n. 68).

<sup>85</sup> ASTn, ACD, n. 1398-01, c. 111r. Altrove si dice essere residente in una casa posta nella contrada di San Martino.

<sup>86</sup> Ricci, *Aspetti della società*, n. 95; tra i testimoni anche Bianco da Firenze.

Gli studi sui banchi medievali hanno evidenziato come l'origine della banca vada ricercata proprio nel cambio, nelle possibilità di trasferire il contante da un conto all'altro e di investirlo in attività diversificate. Il deposito avveniva mediante la stipulazione di un contratto fra le parti, con il quale il banchiere-debitore si impegnava a restituire a ogni richiesta (*voluntas*) del depositante-creditore la somma versata. Che anche per i *campsores*/banchieri fiorentini a Trento sia lecito parlare di attività bancaria vera e propria – seppur a dimensione locale – e non solo di una semplice attività di prestito su pegno, appare chiaro nel caso di Giovanni *apothecarius* del fu Nicola da Firenze, *civis Tridentinus* residente al Cantone, il quale nel 1379 ricevette “in deposito et nomine veri et puri depositi” dal canonico Nicolò da Roccabruna ben 100 ducati<sup>87</sup>. Un secondo documento ha fra i protagonisti proprio Giovanni del fu Nicola da Firenze; questi, come del resto accadeva per altri suoi ‘colleghi’, univa l'attività di banco a quella di *apothecarius*. Come tale, nel 1385 formò con Giacomo del fu Enrico da Roccabruna una società “ad mercandum et negociandum in arte speciarie ad partem lucri et dampni si casus fuisset”, nel contesto della quale, per ragioni ignote, Giovanni contrasse con il Roccabruna un debito pari a 160 ducati. Tredici anni più tardi, precisamente nel 1398, Giovanni risultava ancora insolvente nei confronti di Giacomo per ben 120 ducati. Poiché questi insisteva per ottenere il saldo, Giovanni, per il tramite di un suo fideiussore, cedette al creditore una casa con cortile, stalle, un orticello e un torchio situata nella contrada detta del *vadum Gislote*, al prezzo di 80 ducati, in parte come saldo del debito, in parte come vendita<sup>88</sup>.

Gli esempi di toscani impegnati in attività connesse con il mercato creditizio non si esauriscono con i casi fin qui esposti. Nel 1402, su richiesta del sindaco del Capitolo, il vicario *in spiritualibus* Bartolomeo da Bologna aveva stabilito che una casa in San Martino fosse devoluta al Capitolo a causa del mancato pagamento dell'affitto da oltre tre anni da parte del prete Girlandino del fu Nicolò Petino da Trento. In seguito a ciò, “pro evidenti comodo et utilitate” del Capitolo e dello stesso Girlandino, era stato dato a ser Filippo del fu Ottaviano da Firenze, cittadino di Trento, che pure era creditore di Girlandino per una certa quantità di denaro, l'autorizzazione a venderne il dominio utile per risarcire il Capitolo degli affitti non pagati e per riscuotere al contempo il suo credito<sup>89</sup>.

Alcuni dei fiorentini di Trento, come si è visto, svolsero professioni connesse col denaro e col mercato del credito – e certo ciò non stupisce,

---

<sup>87</sup> ADTn, *ACap*, IC 6, c. 103r; il deposito avviene nella casa di Bartolomeo di ser Cambio.

<sup>88</sup> Bettotti, *Dal castello al palazzo*, n. 446.

<sup>89</sup> ADTn, *ACap*, capsula 41, rotoli lunghi, n. 11.

vista la specializzazione economico/finanziaria che essi potevano vantare – ma non mancarono quanti praticarono, magari in unione alle attività poc'anzi menzionate, professioni legate al commercio (*apothecarii, stazonerarii, hosterii*) e all'artigianato, categoria alla quale si ascrivono drappieri, *cimatores pannorum*<sup>90</sup>, sarti. Si tratta di professioni in cui anche altrove i toscani risultano specializzati, sebbene non si possa parlare di un 'monopolio' toscano-fiorentino<sup>91</sup>.

Fra gli *apothecarii* si ricordano Tingo figlio del fu Lippo da Firenze, il quale sposò Trentina, figlia del fu Guglielmo detto *Asenelo* e diede sua nipote Domenica, figlia naturale del fratello Gerardo *apothecarius* da Firenze, in sposa a Giorgio del fu ser Endrico da Novesino (pieve di Ton), disponendo per lei una dote di ben 130 ducati<sup>92</sup>.

Nel 1404 il notaio ser Paolo *olim massarius* cittadino di Trento, in qualità di procuratore della nobile Margherita detta *Pocherina* e di Vigilio suo fratello, figli ed eredi di Enrico detto *Pocherio* e di Elisabetta da Trento, vendette il dominio utile su un terreno vignato e grezzo a Stefano figlio di Bernardo detto Vanni da Firenze, *stazonerius ad Cantonum*. Il prezzo di vendita, 26 ducati e 12 grossi, era composto da “tot et tantas res et denarios in dopleriis, candelis et denariis et aliis rebus”, che i venditori dichiararono di ricevere dalla *statio* di Stefano “ad faciendum exequias et sepolturas” di Enrico e di Elisabetta. Il commerciante Stefano da Firenze, dunque, pagò i riconsegnanti sia in denaro sia con merce presente nella sua bottega.

Una qualche attività connessa col commercio di vino dovette esercitare in Trento un altro fiorentino, Chino del fu ser Pietro Chini da Firenze, che nel 1400 risulta creditore di Pietro, figlio di Nicolò Auricalco dalla contrada della Pigna in Verona, per la somma di 108 ducati e 4 grossi carentani che questi era tenuto a versare al “giovane” Chino per l'acquisto di 24 carri

---

<sup>90</sup> Girardo del fu ser Vanni da Firenze, abitante a Trento, noto anche come Norgano, compare in qualità di testimone in un documento del 1362 (ADTn, *ACap*, capsula 50, n. 103a). Non è possibile essere certi che il Vanni da Firenze padre di Girardo sia il Vanni padre anche di Gaspare, Bernardo e Giacomo già menzionati.

<sup>91</sup> Non ascrivibile alle categorie sopra menzionate è il *buletarius* Nicolò Boni da Firenze, attestato in un'unica occasione, in qualità di testimone, nel 1415 (ADTn, *ACap*, IC 8, c. 166r, n. 321). Potrebbe trattarsi del *magister bullettarum*, l'ufficiale di nomina vescovile che rilasciava ai forestieri in transito per Trento la relativa 'bolletta' dietro pagamento di una proporzionata tariffa.

<sup>92</sup> Ser Tingo compare in un documento del 1338 (BCTn, *BCT3*, capsula 2, mazzo 1, n. 54; Roatti, *Istituzioni ecclesiastiche*, n. 127) e come testimone nel 1348 (Bettotti, *Dal castello al palazzo*, n. 290). L'atto matrimoniale della nipote Domenica si legge in Mattivi, *Il registro del notaio*, n. 16. Il testamento della moglie Trentina si trova in APaSMM, *Diplomatico*, n. 102.



e 6 staia di vino bianco e rosso<sup>93</sup>, oltre a un ulteriore debito pari a 8 ducati per sette brente di vino che Pietro aveva pure acquistato dal fiorentino<sup>94</sup>.

Fra i toscani che a Trento ricoprirono professioni di un certo livello si debbono menzionare anche alcuni notai; procedendo diacronicamente, fra i primi si ha Francesco di Bartolomeo da Lucca, professionista del quale si conservano quattro pergamene rogate fra Trento, Pergine e Fornace tra il 1305 e il 1324. Di Cambio di Bencivenne e del figlio di costui Bartolomeo si è già parlato, mentre vanno ricordati – sebbene si tratti forse di presenze occasionali – Giovanni del fu ser Bonaventura e Manno figlio di ser Nero Manno, entrambi da Arezzo; il primo, notaio e giudice ordinario, risulta sottoscrittore di alcuni documenti sul finire degli anni Trenta del Trecento<sup>95</sup>, mentre il secondo, definito “notarius officii curie Tridentine”, compare anche come testimone in un documento rogato nel 1340<sup>96</sup>. La presenza dei due potrebbe essere collegata con quella di Cino e Francesco da Castiglione d’Arezzo (l’attuale Castiglione Fiorentino), vicari *in temporalibus* del vescovo Nicolò da Brno rispettivamente nel 1338 e nel 1339<sup>97</sup>.

Nel 1403 fu occasionalmente a Trento il notaio Franceschino del fu ser Girardo da Firenze, membro della nota famiglia fiorentina dei *de Bombenis*, descritto come *civis et habitator* di Feltre. Egli fu *notarius et scriba* al servizio di Giacomo Cavazza, esattore della Camera apostolica per conto di fra Giovanni da Mantova, priore di Santa Maria di Venezia, dell’Ordine dei Crociferi; ebbe il compito di redigere il documento che attestava il versamento dell’importo dovuto dalla badessa delle Clarisse di San Michele in Trento<sup>98</sup>. Su Francesco *de Bombenis* poco altro è noto, mentre molto si conosce della famiglia, di parte ghibellina, che già all’inizio del Trecento trovò rifugio a Treviso<sup>99</sup>. Nel Patriarcato di Aquileia un ramo della famiglia tenne inoltre una *stacio* adibita alla vendita di frumento e granaglie<sup>100</sup>.

Alcuni ecclesiastici toscani ricoprirono ruoli, anche di primo piano, nelle maggiori istituzioni dell’episcopato. Fra questi si debbono ricordare il canonico Foresio di Accursio da Firenze<sup>101</sup>, *familiaris* del cardinale Giovanni Colonna, che giunse a Trento munito di una lettera di provvisione papale. Il canonico di origini fiorentine fu certamente residente a Trento

---

<sup>93</sup> Zamboni, *Economia e società*, n. 22.

<sup>94</sup> Zamboni, *Economia e società*, n. 23.

<sup>95</sup> *Codex Wangianus*, nn. 25\* e 27\*.

<sup>96</sup> *La documentazione dei vescovi di Trento*, n. 16.

<sup>97</sup> Ambrosi, *Commentari*, p. 492; Francesco, *civis et habitator Tridenti*, è citato in qualità di testimone in un documento del 1340 (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 32, n. 21).

<sup>98</sup> Polli, *Le Clarisse di San Michele a Trento*, n. 143.

<sup>99</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, 6, pp. 868-869.

<sup>100</sup> Covacich, *Il ruolo economico dei toscani*.

<sup>101</sup> Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 531.

dal 13 novembre 1344, e in città rimase fino alla morte avvenuta, probabilmente a causa della peste, nell'agosto del 1348. Giacomo Bonsenno da Pistoia nel gennaio del 1349 era arcidiacono e vicario generale di Giovanni da Pistoia, vescovo eletto dal papa Clemente VI che, come è noto, mai poté fare ingresso in Trento e rinunciò all'episcopato prima del 23 ottobre 1349. La presenza di Giacomo in diocesi fu dunque piuttosto limitata; lo si ritrova ancora in un paio di occasioni, il 2 maggio e il 24 agosto 1349, a Riva, ove è ricordato anche come canonico di Padova<sup>102</sup>. Il senese Enea Silvio Piccolomini (poi papa Pio II) fu titolare di una prebenda canonica nella città vescovile fra il 1439 e il 1447<sup>103</sup>. Si devono ricordare anche il chierico Giovanni da Firenze, a Trento sul finire degli anni Trenta del Trecento in qualità di *familiaris* del canonico Dino da Bologna<sup>104</sup>, il prete Francesco del fu Nicolò *de Alpibus* da Firenze, che compare come testimone in un unico documento del 1377<sup>105</sup> e, infine, Perino chierico beneficiato della cattedrale, forse figlio del già menzionato Nerio da Firenze (1411)<sup>106</sup>.

Compaiono infine nelle fonti altre persone che, dotate di professionalità fra le più varie, scelsero di stabilirsi nella città vescovile. Francesco da Firenze, *ferarius* abitante a Trento, nel 1335 venne investito dal decano del Capitolo Enrico da Rallo di un terreno vignato sopra le Laste di Port'Aquila<sup>107</sup>; Giovanni del fu Pietro da Firenze, sarto, compare nel 1353 in qualità di testimone nel testamento di Bonaventura di Baldino da Castelcorno<sup>108</sup>; Antonio del fu Francesco di Cambio da Firenze, *civis* di Trento, identificato con la generica mansione di *laborator*, nel 1378 acquistò per 116 lire da Beatrice del fu Nasimbeno da Volano e da suo figlio Alberto il dominio utile su una casa posta in Borgonuovo<sup>109</sup>; Francesco *magister pictor* figlio di Zardo, pure *pictor* da Firenze, attestato a Trento in una sola

---

<sup>102</sup> Su Giacomo Bonsenno si veda Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 549; sul vescovo Giovanni da Pistoia si rinvia a Vareschi, *Profili biografici*, pp. 270-277; Varanini, *Il principato vescovile*, p. 364; inoltre, Curzel, *I vescovi di Trento*, pp. 584 e 589.

<sup>103</sup> Per qualche notizia sul periodo 'trentino' del Piccolomini si rinvia a Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 507-508.

<sup>104</sup> Su Dino (Rolandino) da Bologna si veda Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 666-667. Giovanni da Firenze è citato in qualità di testimone: ADTn, *ACap*, capsula 8, n. 17.

<sup>105</sup> ASTn, *ACD*, n. 1398-1, c. 167v.

<sup>106</sup> ADTn, *ACap*, IC 8, c. 37r-v, n. 74.

<sup>107</sup> ADTn, *ACap*, capsula nuova, rotoli corti/a, n. 8.

<sup>108</sup> ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/a, n. 8.

<sup>109</sup> ADTn, *ACD*, n. 1398-1, cc. 261v-262r.

occasione nel 1403<sup>110</sup>; infine, Luca del fu Pietro da Firenze, *barberius*, che compare in due documenti del 1435<sup>111</sup>.

### *Esempi di attività politica ed economica nella prima metà del XV secolo*

All'inizio del Quattrocento la città iniziò a dotarsi di strutture amministrative di stampo municipalistico meglio organizzate, con la conseguente produzione e conservazione di documentazione scritta. È allora che i toscani si trovano fra i membri della classe dirigente trentina, quasi sempre legati a doppio filo con la componente più 'anti-vescovile' della città, quella che alla metà degli anni Trenta del Quattrocento si sollevò contro il presule Alessandro di Masovia<sup>112</sup>. Fra questi si ricordano il succitato *ciroicus* Giovanni del fu Luca da Firenze, già *bosterius* a Trento, che si trovava nella città vescovile almeno dal 1388<sup>113</sup>, e che dal 1416 al 1443 ricoprì svariate cariche di prestigio: fu infatti eletto console per ben cinque volte nel 1416, nel 1429, nel 1435, nel 1439 e, un'ultima volta, nel 1443<sup>114</sup>. Ebbe almeno due figli, Luca e Giorgio; il primo è noto per essere stato canonico della cattedrale a partire dal 15 agosto 1421; la sua presenza fra gli stalli canonicali fu tuttavia di breve durata poiché nel 1424, definito *intrusus*, fu rimosso dalla carica. Negli anni successivi Luca intraprese la carriera notarile assumendo il cognome *de Lippis*; risale a quel periodo l'assunzione di cariche d'un certo prestigio nel comune di Trento. Nel 1434 fu inviato a Basilea insieme ad Adelperio Calepini presso il vescovo Alessandro di Masovia in qualità di rappresentante del comune, mentre un anno più tardi, con lo scoppio delle rivolte anti-vescovili, si schierò apertamente dalla parte del conte del Tirolo Federico IV. Per tale ragione fu duramente attaccato dall'anonimo rimatore che, sul finire degli anni Trenta, componendo le note *Rime* filo-vescovili, lo accusò di essere un *falsator monetarum publicus*, un truffatore che durante un non ben precisato soggiorno bolognese aveva rischiato addirittura il rogo. Dal 1436 lo si ritrova costantemente al servizio dei canonici della cattedrale, per i quali redasse parte dei documenti che si trovano nel registro *Instrumenta capitularia* 9. Il 1437, alla conclusione del-

---

<sup>110</sup> ADT, *ACap*, IC 8, cc. 194v-195r, n. 391. Si vedano in merito le scarse note su Francesco da Firenze che, nel 1927, Simone Weber ha identificato con il maestro Sardo da Trento, attivo in città ancora nel 1450 (Weber, *Per la storia dell'arte*, pp. 123-124).

<sup>111</sup> Si veda, ad esempio, ADTn, *ACap*, IC 8, c. 324v, n. 672 e cc. 324v-325r, n. 673.

<sup>112</sup> Sulle vicende e per la descrizione degli schieramenti si rinvia a Brandstätter, *Vescovi, città e signori* e, più recentemente, a Malfatti, *Politica e documentazione a Trento*.

<sup>113</sup> APaSMM, *Diplomatico*, n. 103.

<sup>114</sup> Si fa riferimento a Valenti, *Il "Liber electionum officialium"*.

le rivolte anti-vescovili, è l'anno della sua prima nomina a *sapiens et provisor* del comune di Trento, carica che ricoprirà in un'altra occasione nel 1445. Nel 1439, nel 1443, nel 1446 e nel 1447 fu invece scelto quale giudice delle tutele; nel 1441 fu giudice degli appelli, nel 1447 *sindicus* e poi gastaldo. Un *cursus honorum* di tutto rispetto, dunque, che in parte venne seguito anche dal fratello di costui, Giorgio, pure notaio attivo a Trento fra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento, ma soprattutto noto per le numerose cariche ricoperte nel comune cittadino. Fu infatti notaio dei *sindici* per ben tre volte nel 1434, nel 1438 e nel 1444, anno in cui fu scelto anche come massaro dei *sindici*, carica che ricoprì in altre due occasioni (nel 1446 e nel 1447). A cinquant'anni, dunque, dall'arrivo in città dell'*hosterius* Giovanni, la famiglia *de Lippis* si era pienamente inserita nelle istituzioni cittadine con posizioni di grande responsabilità. Il radicamento fu tale che già nei figli di Giovanni, Luca e Giorgio, il ricordo dell'origine fiorentina sembrava ormai essere venuto meno; essi vengono infatti semplicemente ricordati come i figli di Giovanni di Luca, *cives et habitatores Tridenti*.

Non dissimile da quelle tracciate per i membri della famiglia *de Lippis* è la biografia d'un commerciante d'origine fiorentina che aveva traplantato a Trento la sua attività di drappiere: si tratta di Tanucio del fu ser Nerio da Firenze, forse un figlio del succitato Nerio e fratello del chierico della cattedrale Perino. Egli compare per la prima volta nelle fonti trentine nel 1418, allorquando fu nominato giudice delle tutele; appena un anno dopo venne scelto quale console, mentre nel 1420 fu *sindicus* e poi gastaldo. Dopo questa data, la carriera nelle magistrature comunali pare interrompersi bruscamente, forse a causa della morte; nel 1427, infatti, la vedova di costui, Dorotea figlia di Nicolò del fu Benvenuto da Coredo, madre e tutrice di Nero e Pasqualina – suoi figli ed eredi del fu Tanucio – si presentò dinanzi al vicario vescovile Antonio *de Zivolis* da Ledro dichiarando che il marito defunto risultava debitore nei confronti del nobile Giacomo da Madice per la considerevole somma di 300 ducati. Questi, dinanzi all'insolvenza di Tanucio, aveva agito in causa contro gli eredi del fiorentino, ottenendo che i rimanenti 60 ducati fossero saldati mediante la vendita di un maso posto a Cognola. Evidentemente la situazione economica della famiglia di Tanucio era alquanto precaria, come sembrano dimostrare le affermazioni della moglie Dorotea, impossibilitata a saldare i debiti del marito per la mancanza di denaro e beni mobili da vendere allo scopo<sup>115</sup>.

Altro fiorentino inserito nella vita economica, politica e sociale della città di Trento fu Andrea del fu Bernardo da Firenze, *apothecarius* attivo fra

---

<sup>115</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 82r-v, n. 232.

la fine degli anni Dieci e la fine degli anni Trenta del Quattrocento. Questi risiedeva al Cantone ove, nel 1424, aveva acquistato per ben 100 ducati da Matteo *de Murlinis* il dominio utile su una casa del Capitolo<sup>116</sup>. Un qualche rapporto, forse di tipo finanziario, legava probabilmente Andrea a un altro eminente fiorentino trapiantato a Trento, il già citato nobile Chino del fu ser Pietro Chini da Firenze, attestato a Trento almeno fino all'anno 1400. Nel 1428 Andrea risulta suo procuratore per consegnare al Capitolo un terreno di 4 piovì *al Castegnar*. Ser Filippo Chini da Firenze, e dopo di lui Chino del fu ser Pietro Chini suo nipote, tenevano infatti in enfiteusi dal Capitolo un terreno situato a Mesiano, in località *a Dos Mezan*; nessuno aveva però più pagato l'affitto e pure il terreno era divenuto incolto, a dimostrazione forse che i due non erano più presenti in città. Il Capitolo liberò pertanto quel terreno dall'obbligo di pagare l'affitto investendo il procuratore Andrea del secondo appezzamento *al Castegnar*.

Un qualche interesse desta un documento rogato l'anno precedente, nel 1427<sup>117</sup>, nel quale ser Andrea da Firenze, ricordato ancora come *apothecarius* e cittadino di Trento, “qui fuit et est procurator et factor in civitate Tridenti nobilis viri domini Chini de Petri Chini de Florentia civis Tridentini habitatoris tamen in civitate Florentie” – a conferma dunque dell'assenza di Chino da Trento –, nominò il figlio Stasio (*Hostasius*) proprio procuratore per rappresentarlo in Firenze. Nel documento si ricorda inoltre che egli, oltre a Stasio, ebbe altri due figli, Bernardo e Rigo, avuti dalla moglie, a quel tempo defunta, *Badecha*, figlia del fu Continoto da Firenze. Egli risultava inoltre erede d'una casa situata nella città del giglio nella contrada detta *ala via dela Stuva* del popolo di San Lorenzo. Il figlio Stasio aveva il compito di recarsi in Firenze per rendere conto dell'amministrazione delle proprietà trentine a Chino, al quale avrebbe anche dovuto “monstrare et reddere rationem administrationis facte per ipsum constituende in bonis et circha bona ipsi domini Chini eidem domino Chino et cuilibet alteri per ipsum deputato”. I contatti degli *apothecarii* ser Chino e ser Andrea con la città natale non si erano interrotti, anche se, almeno nel secondo caso, più stretti sembravano essere i legami con la città vescovile. Tanto più che Andrea, già nel 1417, fu cooptato, insieme ad un altro fiorentino (ma *civis Tridentinus*), il già citato Filippo detto *a Dente* del fu Ottaviano da Firenze, alla carica di console del comune. Funzione che ricoprì in altre due occasioni, nel 1426 e nel 1430, insieme a Leonardo figlio di Perozzo da Firenze. L'ultima carica pubblica rivestita da Andrea risale in-

---

<sup>116</sup> ADTn, *ACap*, IC 8, c. 251v, nn. 508-509.

<sup>117</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 97v, n. 268.

vece al 1436, allorquando fu investito del ruolo di *sindico* del comune insieme a Bonaventura Calepini.

Fra i figli di Andrea si è ricordato in precedenza Stasio, pure *apothecarius*, che – al pari del padre – intraprese un'intensa carriera politica. Le prime notizie su Stasio risalgono al 1426, quando viene citato come testimone in un documento capitolare<sup>118</sup>; lo si ritrova poi, dopo la già citata procura del 1427 per rappresentare il padre a Firenze, nel 1428, quando acquistò per 20 ducati da Bortolo dal Trevigiano, abitante a Gardolo di Sotto, il dominio utile su un terreno arativo e boschivo nelle pertinenze di Gardolo<sup>119</sup>. Tre anni più tardi, nel 1431, acquistò invece da Biagio del fu Odorico detto *Bruti Ocli* da Cognola un ulteriore terreno in località San Vito al prezzo di 50 lire di denari trentini<sup>120</sup>. Le attività immobiliari trentine non sembrano interrompersi: nel 1457, col consenso del genero Angelino, riconsegnò al Capitolo una casa posta, guarda caso, al Cantone. Che a Trento Stasio avesse posto radici profonde lo dimostrano anche le numerose cariche pubbliche ricoperte nel comune cittadino a partire dal 1435, allorquando egli fu nominato console, ruolo che ricoprì ancora una volta nel 1439. Nel 1436 Stasio ottenne invece l'ufficio di procuratore *ad utilia*, mansione che esercitò insieme a Marco Belenzani, nonché la carica di gastaldo di Montevaccino insieme a Bonaventura Calepini. Due anni più tardi, nel 1438, aggiunse al suo *cursus* la carica di giudice degli appelli. Completarono una carriera di tutto rispetto le funzioni ricoperte nel 1445 e nel 1447, quando fu rispettivamente giudice delle tutele prima e *sindicus* del comune poi. I figli Matteo, Giovanni e Giacomo seguirono le sue orme, ricoprendo numerosi ruoli politici nella seconda metà del Quattrocento<sup>121</sup>, a conferma d'un radicamento ormai completo della famiglia nella città vescovile.

Nella schiera dei toscani impegnati a esercitare cariche pubbliche nel comune di Trento si ricorda inoltre il già più volte citato Pietro, detto Perozzo, figlio del fu Angelo da Firenze. Egli appare per la prima volta nelle fonti trentine nel 1408<sup>122</sup>, quando fu fideiussore, insieme ad altri cittadini di Trento, di un gruppo di *cives* incarcerati e poi rimessi in libertà da Federico IV col patto di riconsegnare il castello di Stenico nelle mani del duca d'Austria; Perozzo versò la considerevole somma di 200 ducati a garanzia

---

<sup>118</sup> ADTn, *ACap*, IC 8, c. 254r, n. 517.

<sup>119</sup> ADTn, *ACap*, IC 8, c. 260r-v, n. 533. Terreno del quale fu investito dal Capitolo.

<sup>120</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 191v, n. 504.

<sup>121</sup> Ad esempio, Matteo è nominato procuratore del comune di Trento nel 1453.

<sup>122</sup> AST, *APV*, Sezione latina, capsula 8, n. 11. Edizione: Malfatti, *Politica e documentazione*, Appendice II, n. 1. Per una ricostruzione della vicenda di Negro da San Pietro e il castello di Stenico si rinvia a Malfatti, *Politica e documentazione*, pp. 59-65.

di Nicolò di Benvenuto. Che egli avesse a disposizione capitali considerevoli sembra inoltre essere dimostrato dal già citato prestito di ben 3.000 ducati che concesse al vescovo eletto Giovanni da Isny per ottenere la bolla papale di conferma<sup>123</sup>. Nel documento si menziona una tecnica prettamente bancaria, quella che impiegava le “lettere di cambio”: si dice infatti che ser Perozzo “suas litteras cambii destina[vit] ad curiam Romanam pro habendo tria milia ducatos auri ad extrahendum dictas bullas”. Perozzo, anticipando per i canonici trentini il pagamento, ordinò a un proprio corrispondente sulla piazza di Roma di procedere al versamento alla Curia; l’ordine di pagamento avveniva mediante il contestuale invio di “lettere di cambio”, attestazioni scritte del debito che – detto in termini tecnici – il “traente” contraeva con il “trattario”.

Ma l’attività bancaria e commerciale di Perozzo da Firenze non si limitò alla sola città di Trento, se è vero che, il 25 gennaio 1408, insieme ad altri *cives* di Trento, fra cui il notaio Antonio di Bartolasio da Borgonuovo e lo *stazonerius* Melchiorre del fu Domenico *ab Oleo* – pure proprietario di un “cambio” nella città vescovile – ottenne la cittadinanza veronese<sup>124</sup>. Lo si ritrova infatti citato, una prima volta, nell’estimo veronese del 1409, come Perozzo del fu Angelo “qui fuit de Florentia”, con l’ulteriore specificazione “qui est solitus habitare Tridenti”. Pur avendo acquistato la cittadinanza a Verona, ove evidentemente intratteneva affari economici, egli manteneva quale centro delle proprie attività la città vescovile. L’allibramento che gli fu attribuito nell’estimo di quell’anno era pari a 1 lira e 14 soldi<sup>125</sup>, che aumentò a 3 lire nell’estimo del 1418<sup>126</sup> e rimase più o meno stabile nell’estimo del 1425 (3 lire e 13 soldi)<sup>127</sup>. Si trattava, soprattutto dal 1418 in poi, di cifre d’un certo rilievo, che lo ponevano in buona posizione fra i contribuenti della città. Per quanto concerne invece la residenza nella città

---

<sup>123</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 60v, n. 164. Edizione in Malfatti, *Politica e documentazione*, Appendice III, n. 3. Su Giovanni da Isny, che fra il 18 novembre 1419 e il 15 ottobre 1420 risulta “in presule Tridentino electus”, si veda Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 575-577.

<sup>124</sup> ASVr, *Antico archivio del Comune, Atti del consiglio*, n. 56, c. 97r.

<sup>125</sup> Nell’estimo del 1409 (ASVr, *Antico archivio del Comune, Estimi*, 249) gli è associato in qualità di *responsalis*, ovvero garante fiscale, il senese Giorgio da Siena figlio del fu Ambrogio. Una lira e 14 soldi rappresenta un coefficiente d’estimo di buon livello; nel 1409 esso era raggiunto infatti da poco più del 9% degli estimati veronesi (Tagliaferri, *L’economia veronese*, p. 64). Molto più consistenti risultano tuttavia le cifre d’estimo attribuitegli nel 1418 e nel 1425; con un coefficiente superiore alle 3 lire, Perozzo si poneva in quella ristretta percentuale di *cives* veronesi, poco più del 3%, che potevano vantare una cifra così elevata.

<sup>126</sup> ASVr, *Antico archivio del Comune, Estimi*, 250.

<sup>127</sup> ASVr, *Antico archivio del Comune, Estimi*, 251.

di Verona, gli estimi lo localizzano a San Benedetto, una delle contrade del centro cittadino, dove abitava in una casa-torre<sup>128</sup>. È proprio al contesto di Verona che va ricondotto il rapporto di Perozzo con l'insigne umanista veronese Guarino; questi infatti, nel 1424, ottenne dal commerciante-banchiere fiorentino un prestito mentre si trovava a Pergine in periodo di peste<sup>129</sup>. Le notizie su Perozzo nella documentazione veronese sembrano interrompersi all'inizio degli anni Trenta; non compare infatti nell'estimo compilato nel 1433, sostituito invece dai figli Leonardo (stimato 1 lira e soldi 12), Nicolò (stimato 1 lira e 10 soldi) e Vilio (1 lira e 17 soldi)<sup>130</sup>.

L'attività di Perozzo, "qui fuit de Florentia", sembra dunque dividersi fra Trento e Verona, ma è nella prima città che questi ricoprì cariche pubbliche di un certo prestigio. Già nel 1416, infatti, lo si trova impegnato come giudice delle tutele. Pure i figli Leonardo e Nicolò sembrano proseguire l'attività paterna, sia nella città vescovile sia a Verona. A Trento risiedevano nella casa al Cantone che già era stata del padre e intrapresero un *cur-sus honorum* di tutto rispetto nelle magistrature comunali. Leonardo, *stazonerius*, fu nominato *sindicus* nel 1422 e poi, una seconda volta, nel 1428, anno nel quale ricoprì anche la carica di gastaldo (lo era stato una prima volta già nel 1423); due anni più tardi, nel 1430, fu eletto alla massima carica comunale, quella di console, insieme al già citato Andrea di Bernardo. Un ultimo ufficio, fra quelli forse meno prestigiosi del comune, gli venne affidato nel 1431, allorquando fu *extimator possessionum* insieme a Ram-baldo *de Murlinis*. Fra le attività economiche merita di essere menzionata la vendita da lui effettuata nel 1430, in qualità di procuratore del padre Perozzo, di una casa che questi possedeva nella pieve di Ossana, in val di Sole<sup>131</sup>. Evidentemente gli interessi della famiglia andavano ben oltre le mura della città. Ben attestata negli stessi anni è l'attività politica del fratello di Leonardo, Nicolò, che fu *sindicus*, e poi gastaldo, del comune di Trento nel

---

<sup>128</sup> *Il Chronicon Veronense*, 1/1, p. 205: "Item tures nobilium de Verona in civitate tantum (...); illorum a Gardelo, in Sancto Benedicto, quam tenet Perocius". Si veda anche Varanini, "Richter tirolese", pp. 216-217, nota 128.

<sup>129</sup> *Epistolario di Guarino veronese*, 1, p. 425, n. 425; si veda anche Varanini, "Richter tirolese", pp. 216-217, nota 128.

<sup>130</sup> ASVr, *Antico archivio del Comune, Estimi*, 252.

<sup>131</sup> ADTn, *ACap*, IC 8bis, c. 164v, n. 430. La casa fu venduta a Giovanni del fu Bartolomeo detto *Barla* da Ognano al prezzo di 10 ducati. È possibile che Perozzo e i figli facessero affari in val di Sole; nel 1455, infatti, i figli sciolsero una società con Iacopo Gobbo, *radarolus*, e con Francesco *a Ferro*, un commerciante di ferro; fra i debitori della *societas* figurano un certo numero di uomini provenienti dalla val di Sole. Un discendente di Perozzo è inoltre attestato nel 1478 in val di Fiemme (Giuliano notaio "de Perhociis de Verona habitator nunc predicte ville Cavalesii"). Per queste informazioni si rinvia a Varanini, "Richter tirolese", pp. 216-217, nota 128.



1426 insieme a Nicolò Mercadenti. Due anni più tardi, nel 1428, fu invece scelto come ufficiale “ad officium venditionum ex secundo decreto fiendarum”, carica che ricoprì una seconda volta nel 1432. In ultimo, nel 1430, rivestì il ruolo di giudice delle tutele.

Come è facile intuire scorrendo i nominativi fin qui citati, la scarsità delle forme cognominali rende difficile rilevare l'esistenza di rapporti con la madrepatria e di interessi in città diverse da Trento<sup>132</sup>. In molti casi si hanno a disposizione solo nomi di individui che compaiono in qualità di testimoni in qualche rogito notarile<sup>133</sup>. Non è il caso dell'appena citato Perozzo da Firenze, così come dell'ultimo toscano di cui si parlerà in questo saggio: Pietro di Nanni Salvi da Siena, *mercator* e banchiere, attestato a Verona, Vicenza, Trento e nella città natale<sup>134</sup>.

Le prime notizie su Pietro di Nanni Salvi provengono da una lettera indirizzata, nel 1403, dalla duchessa Caterina Visconti ai rappresentanti del comune di Vicenza; dinanzi all'impossibilità di saldare in tempi brevi il debito di 200 fiorini che il comune berico aveva contratto con Pietro da

---

<sup>132</sup> Infruttuoso si è infatti rivelato il riscontro dei loro nomi nella ricca bibliografia relativa, in particolare, alla città di Firenze. Ci si riferisce a Ricciardelli, *Dal Libro del Chiudo*; Ricciardelli, *The politics of exclusion*; Mazzoni, *Accusare e proscrivere; Ghibellini, guelfi e popolo grasso*. La ricerca è stata effettuata anche tramite gli indici dei volumi della *Storia di Firenze* di Davidsohn. Si è tentato inutilmente di individuare i nominativi dei fiorentini presenti a Trento a inizio Trecento nei due protocolli editi del notaio ser Matteo di Biliotto: *Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature*, 1 (1294-1296) e 2 (1300-1314).

<sup>133</sup> Si ricordano: Bonfiolo da Firenze, abitante a Trento, 1317 (BCTn, *BCT3*, c. 1, m. 2, n. 66); Simone da Arezzo, procuratore del vescovo Enrico di Metz presso la Curia romana nel 1317 (Rando, Motter, *Il “Quaternus rogacionum”*, n. 90); Zeno da Firenze, “qui consuevit habitare Ripe”, 1318 e 1319 (Rando, Motter, *Il “Quaternus rogacionum”*, nn. 274, 301); Carlo di Lappo da Firenze, 1323 (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 12); Bertolo del fu Nicola da Firenze, abitante a Trento, 1329 (Malfatti, *Il registro del notaio*, n. 93); Uguzzone (*Guçonus*) del fu Varnerio da Firenze, cittadino e abitante di Trento, 1340 (*Codex Wangianus*, n. 29\*; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 32, n. 21); Chino del fu Lappo da Firenze, abitante a Trento, 1344 (Bettotti, *Dal castello al palazzo*, n. 264); Giovanni del fu Chino da Firenze, 1376 (ADTn, *ACap*, IC 6, c. 35bistr, n. 73); Guglielmo figlio di Leonardo da Firenze, 1376 (Ricci, *Aspetti della società*, n. 150); Filippo del fu ser Paolo da Firenze, 1376 (Ricci, *Aspetti della società*, n. 87); Zano del fu Filippo da Firenze, 1385 (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 11.1); Pietro del fu Angelo da Firenze, *familiaris* di ser Giacomo *apothecarius* del fu ser Romano da Padova, 1385 (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 11.1); Nicolò del fu ser Mucio da Siena, abitante a Trento, 1399 (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli medi/a, n. 12); *magister* Antonio del fu ser Chino da Firenze, detto *Aciatus*, 1400 (Zamboni, *Economia e società*, n. 10).

<sup>134</sup> Su Pietro di Nanni Salvi da Siena è in corso una ricerca specifica da parte di chi scrive; si anticipano in questa sede alcuni dati già noti sul senese (si veda inoltre: Malfatti, *Politica e documentazione*, pp. 203-216) e alcune informazioni aggiuntive che permettono di collocarlo anche a Verona, Vicenza e Siena.

Siena, “bancherio in Verona”, la duchessa di Milano invitò infatti gli *officials* del comune a chiedere una dilazione<sup>135</sup>. Nel 1403, dunque, ser Pietro aveva già stabilito la propria residenza in Verona, come pure sembra attestare l'estimo ivi compilato nel 1409, quando il senese risiedeva nella contrada di San Benedetto, a poca distanza dal suddetto Perozzo. Nell'occasione gli fu attribuito un coefficiente d'estimo di 3 lire e 13 soldi, il che lo poneva in buona posizione rispetto ai contribuenti della città<sup>136</sup>. A partire da quella data è possibile seguire le attività economiche di ser Pietro a Verona. Egli aveva certamente un banco nel quartiere di residenza<sup>137</sup>, al quale si rivolsero anche cittadini veronesi di grande rilevanza; fra questi si può menzionare Guariento del fu Pietro Guarienti, che al fine di mettere in piedi una società “in arte et misterio lanificii” con il socio Antonio del fu ser Aleardo *de Iebeto*, drappiere da San Silvestro, ritirò la somma di 300 ducati “a Petro quondam Nannis de Senis bancherio in Verona et de eius banco de propria pecunia ipsius Guarienti”<sup>138</sup>. Guariento aveva dunque un conto bancario aperto presso il banco di ser Pietro. Fra le più insigni famiglie veronesi che si rivolsero al senese per ottenere un credito si devono menzionare anche i Dal Verme; nel 1417, infatti, Giacomo Fabbri, amministratore dei beni del defunto *miles* Giacomo Dal Verme, dichiarò che il *campsor* Pietro di Nanni da Siena era creditore nei confronti della famiglia per 300 ducati<sup>139</sup>.

Con gli anni Venti del Quattrocento ser Pietro sembra muovere i suoi interessi verso Trento. Nel 1425 acquistò per la considerevole cifra di 1.500 ducati il diritto di riscuotere la *muta sive teloneum* della città vescovile, fino a quel momento in mano a Francesco del fu ser Adelperio da San Martino<sup>140</sup>, ottenendone quindi l'investitura dal vescovo Alessandro di Masovia<sup>141</sup>. Non mancano poi rapporti del senese con personaggi eminenti delle istituzioni ecclesiastiche; nel 1425, ad esempio, vendette una proprietà a Trento in qualità di procuratore del canonico Giovanni da Fondo<sup>142</sup>. Fra le attività economiche trentine di maggior rilievo vi è certamente quella rela-

<sup>135</sup> BCB, *Archivio Torre*, registro 777 (libro H), c. 132v; si veda inoltre Mantese, *Memorie storiche*, p. 484.

<sup>136</sup> Si vedano le considerazioni già esposte alla nota 125. Nell'estimo del 1409 gli fu associato, quale *responsalis* (garante fiscale), il notaio Apollonio *a Falcibus*.

<sup>137</sup> ASVr, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 25, c. 121v.

<sup>138</sup> ASVr, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 53, cc. 754v-756r.

<sup>139</sup> ASVr, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 50, c. 710v [segnatura originale], 701v-702r [segnatura moderna].

<sup>140</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 3, n. 48.

<sup>141</sup> ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 59, n. 153 e ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 33, n. 18 (copia semplice). Si veda Stenico, *Il dazio di Trento*.

<sup>142</sup> ADTn, *ACap*, IC 8, c. 78r-v, n. 171a e BCT, *BCT1*, n. 4429/01.

tiva all'ingente eredità di Antonio Belenzani. Senza entrare nei dettagli<sup>143</sup>, basterà qui ricordare che le numerose proprietà immobiliari del defunto, poi ereditate dal figlio Giovanni, dopo la morte di quest'ultimo finirono nella disponibilità del vescovo Alessandro di Masovia che, nel 1430, le vendette *in toto* per la somma di 1.200 ducati proprio a Pietro di Nanni, "civis Tridentinus ac civis et habitator Verone"<sup>144</sup>. Questi, sia personalmente sia per mezzo di suoi procuratori, fra i quali il nipote Franceschino da Siena e, soprattutto, il trentino ser Pietro Iacob, fra la fine di giugno 1430 e il gennaio 1432 riuscì a rivendere l'intero patrimonio immobiliare Belenzani a membri delle famiglie più in vista del capoluogo vescovile<sup>145</sup>. Una disponibilità di capitali che senza dubbio mettevano ser Pietro nella condizione di investire in più settori; la diversificazione degli investimenti è infatti uno degli aspetti che connota i banchieri-mercanti del periodo.

Frattanto non sembravano essersi interrotti i rapporti con Verona, città che rappresentava il "centro operativo" delle attività economiche di ser Pietro. Lì nel 1432 il banchiere senese, che già a Trento era apparso interessato alla remunerativa gestione del dazio, acquistò una parte del diritto di riscuotere il *teloneum* alle porte di Santo Stefano e Vescovo, nonché a Ponte Pietra e Ponte Nuovo, riunendo nelle proprie mani e in quelle della moglie Caterina la gestione di un quarto del totale<sup>146</sup>. Gli estimi veronesi del 1418, del 1425 e del 1433, l'ultimo in cui compare il senese, mettono fra l'altro in luce una certa stabilità delle capacità contributive di Pietro Salvi: nel 1418 il coefficiente era di 4 lire, 0 soldi e 8 denari; nel 1425, quando risulta essersi trasferito nella contrada della Pigna, venne stimato pure di 4 lire; infine nel 1433, nella contrada di San Zilio, il coefficiente fu di 3 lire e 17 soldi.

In ultimo non si può fare a meno di menzionare l'attività di Pietro di Nanni nella città natale, Siena. Il sondaggio delle cospicue fonti negli archivi della città toscana ha messo in luce la partecipazione di Pietro, in almeno due occasioni, alla politica del comune cittadino. Nel 1419 il banchiere fu scelto come uno fra i dieci priori della città per il bimestre gennaio-febbraio, in rappresentanza del terzo cittadino di Camollia<sup>147</sup>; nel

---

<sup>143</sup> Si rinvia a Malfatti, *Politica e documentazione*, pp. 203-216. Antonio Belenzani era un lontano parente del più celebre Rodolfo.

<sup>144</sup> ADT, *ACap*, IC 8bis, c. 151v, n. 395. Pietro da Siena, diversamente da Perozzo, sembrava aver mantenuto a Verona il centro delle proprie attività.

<sup>145</sup> Notaio rogatario di tutta la documentazione relativa a questa vicenda, comprese le *emptions* poi effettuate dal senese, è Antonio di Bartolasio da Borgonuovo che, si ricorda, fu al pari di ser Pietro cittadino di Verona e di Trento.

<sup>146</sup> ASVr, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 91, c. 118v.

<sup>147</sup> ASSi, *Concistoro*, n. 2335 (Libro de' Leoni); ASSi, *Concistoro*, n. 318; ASSi, *Consiglio generale*, n. 208.

1427, per il bimestre maggio-giugno, il Salvi fu rieletto alla carica, questa volta in rappresentanza del terzo di Città<sup>148</sup>. La partecipazione politica in madrepatria non riguardò unicamente Pietro, ma anche e soprattutto i fratelli di costui, Paolo e Rinaldo, che ricoprirono in più occasioni la carica di priore del comune. Paolo, in particolare, definito *bancherius* come il fratello, fu al pari di Pietro economicamente attivo in altre città, quali ad esempio Milano<sup>149</sup> e, probabilmente, anche Verona. Pure il figlio di ser Pietro, Luigi, attestato a Siena almeno a partire dal 1434, seguì le orme paterne, ricoprendo più volte la carica di priore, capitano del popolo e gonfaloniere per il terzo di Camollia, ove era residente<sup>150</sup>. Nel 1453, la presenza della madre, ormai “vechia et pocho sana, continuamente ale mani del speciale et del medico”, nella casa di Luigi potrebbe far pensare che anche il padre Pietro fosse tornato definitivamente in patria. L'ultimo documento veronese in cui il banchiere è citato (datato 8 luglio 1434) lo definisce “olim habitator Verone”: egli non era già più stabilmente presente in città<sup>151</sup>.

\*

A conclusione di questo *dossier* sembra importante evidenziare alcuni aspetti che si possono ricavare dai dati fin qui raccolti. Dal punto di vista della professione, si conferma anche per la città di Trento la presenza di toscani, fiorentini in particolare, dalla spiccata vocazione per l'ambito monetario-creditizio, in tutte le sue accezioni: dalla produzione del denaro, al cambio della valuta, sino al prestito a interesse. Si tratta, tuttavia, di professioni che se indubbiamente risultavano peculiari della minoranza toscana, furono praticate anche da forestieri provenienti da altre aree dell'Italia medievale, come pure dalla componente indigena della città<sup>152</sup>. Per un centro urbano dall'economia produttiva praticamente assente, l'apertura nei confronti dell'elemento immigratorio, che specifiche norme statutarie tesero ad incoraggiare mediante agevolazioni fiscali<sup>153</sup>, risultò di primaria importanza.

---

<sup>148</sup> ASSi, *Concistoro*, n. 2335 (Libro de' Leoni); ASSi, *Consiglio generale*, n. 212.

<sup>149</sup> ASVR, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 21, c. 940r-v (nel 1408 è definito *olim habitator Mediolani*).

<sup>150</sup> Si veda, ad esempio, ASSi, *Lira*, n. 137, c. 363r-v.

<sup>151</sup> ASVR, *Ufficio del registro, Istrumenti*, reg. n. 98, c. 1127v. Agisce come procuratore di ser Pietro il veronese Benedetto Verità.

<sup>152</sup> Si tratta di aspetti constatati anche per Udine: si veda Tilatti, *I Toscani e Udine*.

<sup>153</sup> Si prevedeva la completa esazione fiscale per i primi cinque anni di residenza negli statuti fino al 1425; dagli statuti masoviani in poi gli anni di residenza furono ridotti a tre, dopo i quali il semplice *habitor* veniva considerato *civis* (si rinvia alla più aggiornata edizione degli statuti in Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutarî*, p. 260).

Un secondo importante dato che sembra emergere dalle pur poche biografie qui tracciate riguarda l'esistenza di un reticolo, spesso assai vasto, di rapporti economico-commerciali e sociali intessuto da alcuni fra questi individui. Se è vero che per taluni il radicamento in città fu pressoché permanente, per altri Trento rappresentò una fra le tappe di una rete di commerci e di clientele molto più ampia (è questo il caso di Perozzo, di Andrea del fu Bernardo da Firenze, di Pietro da Siena). Né sembrano essersi del tutto interrotti i rapporti di alcuni con la madrepatria, come paiono attestare sia il mantenimento di legami con personaggi residenti nella città d'origine (è il caso di Andrea del fu Bernardo da Firenze e del figlio di questi Stasio) sia la presenza di un buon numero di familiari attivi socialmente, economicamente e, soprattutto, politicamente nella città di nascita (è il caso di Pietro di Nanni, che a Siena aveva tre fratelli). Soltanto laddove risulti possibile allargare lo sguardo oltre la città di riferimento – Trento in questo caso – si potranno individuare intrecci e strategie ben più ampi sottesi alle presenze immigratorie.

#### *Riferimenti archivistici e bibliografia*

ACTn = Trento, Archivio storico del Comune

ADTn = Trento, Archivio Diocesano Tridentino

*ACap* = *Archivio del Capitolo della cattedrale*

APaSMM = Trento, Archivio parrocchiale di Santa Maria Maggiore

APTn = Trento, Archivio Provinciale

ASFi = Firenze, Archivio di Stato

ASSi = Siena, Archivio di Stato

ASTn = Trento, Archivio di Stato

*ACD* = *Archivio del Capitolo del Duomo*

*APV* = *Archivio del Principato Vescovile*

ASVr = Verona, Archivio di Stato

BCB = Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

Francesco Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, Trento, Artigianelli, 1985 (prima ed. 1887).

Marco Bettotti, *Dal castello al palazzo: la famiglia Roccabruna di Trento nei secoli XII e XIV*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1989-1990.

Carlo Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutarî del Comune di Trento dei secoli XIV-XV*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010.

- Klaus Brandstätter, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1995.
- Roberto Cessi, *Gli Alberti di Firenze in Padova. Per la storia dei fiorentini a Padova*, in Roberto Cessi, *Padova medioevale: Studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di Donato Gallo, 1, Rubano (Pd), Erredici, 1985, pp. 357-381.
- Adolfo Cetto, *Paulus quondam Danti de Florentia...*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 28 (1949), pp. 16-26.
- Il Chronicon Veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, 1.1. *La Cronaca parisiense (1115-1260) con l'antica continuazione (1261-1277)*, a cura di Renzo Vaccari, Legnago (Vr), Fondazione Fioroni, 2014.
- Carlo Cipolla, *Un Fiorentino a Trento nel sec. XIV*, in “Archivio Trentino”, 22 (1907), 4, pp. 193-195.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).
- Codice diplomatico dantesco* a cura di Teresa De Robertis [et al.], Roma, Salerno, 2016.
- Maurizio Covacich, *Il ruolo economico dei toscani nel Patriarcato di Aquileia: i de Bombentis nel XIV secolo*, in “Archivio Storico Italiano”, 166 (2008), pp. 215-252.
- Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001 (Istituto per le Scienze Religiose in Trento. Series maior, 8).
- Emanuele Curzel, *La croce del vescovo Giorgio Liechtenstein*, in *In factis mysterium legere: miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di Emanuele Curzel, Bologna, EDB, 1999 (Istituto per le Scienze Religiose in Trento. Series maior, 6), pp. 57-61.
- Emanuele Curzel, *Il Mercato e il Cantone: per la storia dell'urbanistica di Trento nel medioevo*, in “Studi Trentini. Storia”, 92 (2013), pp. 459-473.
- Emanuele Curzel, *Trento*, Spoleto, CISAM, 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 5).
- Emanuele Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 579-610.
- Emanuele Curzel, Lorenza Pamato, Gian Maria Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 80 (2001), pp. 211-239.
- Miriam Davide, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, in “Archivio Storico Italiano”, 167 (2009), pp. 419-441.
- Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-1968.
- Edoardo Demo, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Gian Maria Varanini, Napoli, GISEM, 2004, pp. 69-97.
- Edoardo Demo, *Mercanti veronesi alle fiere di Bolzano (secoli XV-XVI)*, in *Verona-Tirolo. Arte ed economia lungo la Via del Brennero fino al 1516*, Bolzano, Athesia, 2015, pp. 227-265.

- Edoardo Demo, *Traffici e mercanti lungo la strada di Germania, in 1500 circa. Landesausstellung 2000. Mostra storica*, Milano, Skira, 2000, pp. 467-471.
- Bruno Dini, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001.
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)* a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2011 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 11).
- Luciana Eccher, *Le costituzioni sinodali di Nicolò da Brno (1344)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 85 (2006), pp. 129-163, 287-316.
- Epistolario di Guarino veronese, 1*, a cura di Remigio Sabbadini, Venezia, Regia deputazione veneta di storia patria, 1915.
- Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, testi di Sergio Raveggi [et al.], Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- Rossella Toppi, *I registri del monastero di San Lorenzo di Trento. Regesto degli atti (1369-1430)*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2013-2014.
- Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777)*, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, Nuove arti grafiche, 2001.
- Serena Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 38).
- Stefano Malfatti, *Politica e documentazione a Trento fra Trecento e Quattrocento. La biografia professionale di Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio e console (1386-1437)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze e di Siena, a. acc. 2015-2016.
- Stefano Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis nell'archivio del Capitolo della cattedrale di Trento - Instrumenta capitularia 3 (1324-1347). Edizione e commento*, tesi di laurea, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2011-12.
- Giovanni Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, v. 3.2, Vicenza, Neri Pozza, 1964.
- Silvia Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*, tesi di laurea, relatore Emanuele Curzel, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010.
- Antonio Mazzetti, *Pel solenne ingresso nella diocesi di Cremona di monsignor vescovo Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein da Trento. Cenni storici sulle antiche relazioni fra queste due città: con lettere inedite del cardinale Francesco Sfondrati cremonese*, Milano, Rivolta, 1831.
- Vieri Mazzoni, *Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)*, Pisa, Pacini, 2010.
- Luca Molà, *La comunità dei Lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 53).

- Alberto Mosca, *Un grosso meranese coniato sotto lo zecchiere fiorentino Chiaro da Casavecchia*, in “Studi Trentini. Storia”, 97 (2018), pp. 237-240.
- Reinhold C. Mueller, *I banchi locali a Venezia nel tardo Medioevo*, in “Studi storici”, 28 (1987), pp. 145-155.
- Reinhold C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, in “Società e Storia”, 15 (1992), pp. 29-60.
- Anna Maria Nada Patrone, *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo nei secoli XIII e XIV*, in “Archivio Storico Italiano”, 121 (1963), pp. 166-236.
- Damiano Neri, *I commercianti fiorentini in Alto Adige (secc. XIII-XIV)*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 42 (1948), pp. 90-146.
- Damiano Neri, *La famiglia De' Rossi mercanti fiorentini in Alto Adige (secc. XIII-XIV)*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 43 (1949), pp. 171-225.
- Damiano Neri, *La famiglia dei Bocci in Alto Adige*, in “Archivio per l'Alto Adige”, 45 (1951), pp. 181-214.
- Giovanni Oberziner, *Il carattere della storia tridentina*, in “Archivio Veneto Tridentino”, 2 (1922), pp. 20-57.
- Giuseppe Papaleoni, *Rime di anonimo sulla sollevazione di Trento nel 1435*, in “Archivio Trentino”, 8 (1889), pp. 167-207.
- Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di Emanuele Curzel, Sonia Gentilini, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Fonti, 2).
- Giuliano Pinto, *Una terza Firenze. Mercanti e artigiani fiorentini fuori di Toscana (secoli XIII-XV)*, in *I Toscani nel Patriarcato*, pp. 3-8.
- Giuliana Polli, *Le Clarisse di San Michele a Trento. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti (1193-1500)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014.
- Daniela Rando, Monica Motter, *Il “Quaternus rogacionum” del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Laura Regnicoli, *Nuovi documenti sul padre e su un figlio di Dante in Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021). Atti delle celebrazioni in Senato (maggio-ottobre 2015)*, a cura di Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2016, pp. 817-835.
- Ilaria Ricci, *Aspetti della società e della chiesa trentina nella seconda metà del Trecento, dal protocollo del notaio Pietro Paolo (1376)*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1991-1992.
- Fabrizio Ricciardelli, *Dal Libro del Chiudo: i regesti delle condanne del 1302*, in “Argomenti storici”, n.s., 5 (1998), pp. 7-30.
- Fabrizio Ricciardelli, *The politics of exclusion in Early Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2007.
- Josef Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1997 (Philosophisch-Historische Klasse, Sitzungsberichte, 307. Band).
- Helmut Rizzolli, *Le monete coniate a Merano*, Bolzano, Rizzolli, 1979.
- Silvia Roatti, *Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento. Dalle pergamene della Congregazione di Carità (con un'appendice di 234 regesti di documen-*



- ti inediti*) (1300-1380), tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1991-1992.
- Raymond de Roover, *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1949, pp. 193-219.
- Matthieu Scherman, *I Toscani a Treviso nel Quattrocento*, in *I Toscani nel Patriarcato*, pp. 91-95.
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature*, 1, a cura di Manila Soffici, Franek Sznura, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2002 (Memoria scripturarum, 1).
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature*, 2, a cura di Manila Soffici, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2016 (Memoria scripturarum, 8).
- Remo Stenico, *Il dazio di Trento. Alcuni documenti dei secoli XII-XV*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 66 (1987), pp. 129-164.
- Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale Tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, Trento, s.n., 1999.
- Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Amelio Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano, Giuffrè, 1966 (Biblioteca della rivista “Economia e storia”, 17).
- Andrea Tilatti, *I Toscani e Udine*, in *I Toscani nel Patriarcato*, pp. 9-16.
- Sergio Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, in “Archivio Storico Italiano”, 155 (1997), pp. 595-647.
- I Toscani in Friuli. Atti del convegno*, (Udine, 26-27 gennaio 1990), a cura di Alessandro Malcangi, Firenze, Olschki, 1992.
- I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale. Atti del Convegno di Udine (19-21 giugno 2008)*, a cura di Bruno Figliuolo, Giuliano Pinto, Udine, Selekt, 2010.
- Carmelo Trasselli, *Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla Val di Fiemme*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 21 (1940), pp. 122-138.
- Elena Valenti, *Il “liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti” (1415-1462): edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2003-2004.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 461-516.
- Gian Maria Varanini, *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, in *Atti della giornata di studio. La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1996, pp. 9-34.
- Gian Maria Varanini, *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in *Le vesti del ricordo. Atti del convegno (Trento, Palazzo Geremia 3-4 dicembre 1996)*, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Comune, 1998, pp. 29-46.
- Gian Maria Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, 3, pp. 345-384.

- Gian Maria Varanini, *“Richter tirolese” mercante di legname, patrizio veronese. L’affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, in *“Geschichte und Region / Storia e regione”*, 4 (1995), pp. 191-219.
- Gian Maria Varanini, *Toscani a Verona nel Trecento. Schede d’archivio vecchie e nuove*, in *Miscellanea di studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di Franco Ciappi, Oretta Muzzi, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 179-199.
- Gian Maria Varanini, *Tra Firenze e Verona. La famiglia da Lisca nel Tre e Quattrocento*, in *Domus illorum de Lischa. Una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona*, a cura di Stefano Lodi, Vicenza, Neri Pozza, 2002, pp. 15-42.
- Gian Maria Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza, 2: L’età medievale*, a cura di Giorgio Cracco, Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 139-245.
- Severino Vareschi, *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, in *“Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”*, 76 (1997), pp. 257-326.
- Hans von Voltolini, *Die ältesten Pfandleihbanken und Lombarden-Privilegien Tirols*, in *Beiträge zur Rechtsgeschichte Tirols*, Innsbruck, Wagner, 1904, pp. 3-69.
- Simone Weber, *Per la storia dell’arte nel Trentino. Notizie di pittori fino all’epoca del Clesio*, in *“Studi Trentini di Scienze Storiche”*, 8 (1927), pp. 118-144.
- Lelia Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l’edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, relatore Gian Maria Varanini, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1995-1996.
- Giuseppe Zippel, *La civiltà del Trentino al cadere del Medio Evo*, in *“Tridentum”*, 11 (1908), pp. 49-82.